

185

in memoriam

P. GIOVANNI B. TURCO

dei Padri Somaschi

Col permesso dei Superiori

A ricordo

**del P. Giovanni Battista Turco
Preposito Provinciale dei PP.
Somaschi, nel trentacinquesimo
anno di fondazione del Semina-
rio di Cherasco, dove il Fonda-
tore e Maestro impareggiabile
ritorna con la sua venerata sal-
ma, ispiratore di virtù religiose.**

Cherasco, 25 aprile 1960

a cura del Seminario Minore dei PP. Somaschi - Cherasco (Cuneo)
25 aprile 1960



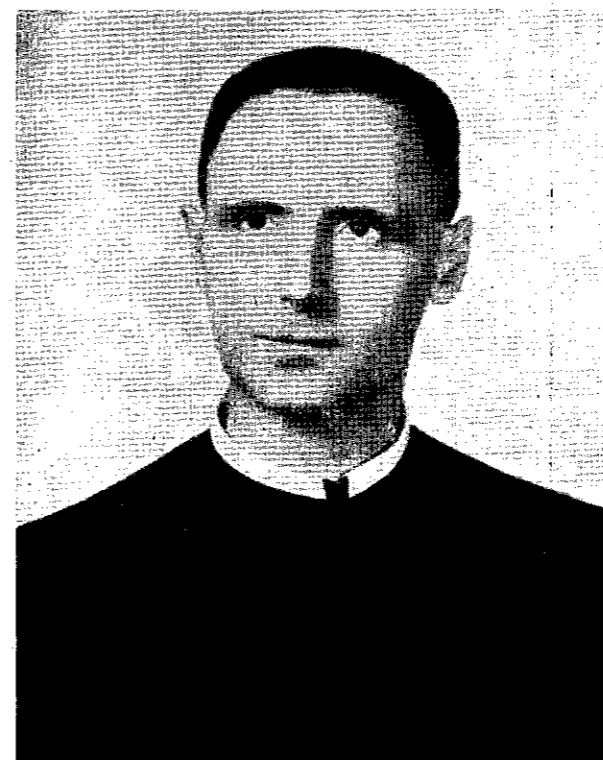
P. Giovanni Battista Turco ccs. - Fondatore del Seminario



Al Rev.mo P. Luigi Frumento
Prep. Provinciale
Genova-Nervi

Quanto mai opportuna, a oltre 30 anni dalla piússima morte dell'indimenticabile e sempre venerato Padre Giovanni Battista Turco, l'iniziativa di inumare le spoglie mortali nella cappella del nostro Santo Fondatore, a Cherasco.

Sicuramente tutti noi ne trarremo un efficace stimolo di bene, perchè la funzione riuscirà una lezione di vita, un invito ad attingere alle vere sorgenti le virtù religiose, un'esaltazione doverosa di colui che visse solamente per il dovere, per il sacrificio, per un'esemplare vita comune e seppe essere un insigne educatore, potenziando le sue doti e virtù naturali, appunto in forza del suo grande amore verso la vocazione e l'ideale proprio d'un figlio di S. Girolamo.



Anima veramente sacerdotale e ricca di spirito religioso, seppe intuire le necessità dei probandati, ne fu il vero organizzatore. l'anima, il maestro: raccolse una larga messe di esperienze e gettò le basi sicure per un futuro sviluppo di questa provvidenziale istituzione.

Mi auguro con tutto il cuore che lo zelo apostolico del venerato Padre Giovanni Battista TURCO, il suo amore vivissimo per la regolare osservanza, il suo acume pedagogico, i suoi esempi, i suoi insegnamenti rivivano in tutti noi nella semplicità e umiltà di vita e nell'unità di ideali, come lui, a bene della Santa Madre Chiesa e delle famiglie religiose.

Somasca 8 febbraio 1960

P. D. SABA DE ROCCO CRS.
Preposito Generale

Padre Giovanni Turco

Educatore

Umile discepolo di Maestri insigni

Quando nel novembre del 1901 il giovane Chierico Giovanni Battista Turco entrò tra i Padri Somaschi, una schiera di religiosi insigni esprimevano degnamente la tradizione di dottrina e di santità dell'Ordine, e vivo era il ricordo di altri piissimi, valorosi uomini, i quali, dopo aver resistito alla terribile prova delle leggi eversive, avevano continuato con fierezza e con dignità la loro alta missione di zelanti Sacerdoti e di sapienti educatori della gioventù.

L'antica casa della Maddalena in Genova, al-



L'esemplare famiglia del P. Turco

lora sede del noviziato per la Provincia Ligure-Piemontese, appare al Chierico Turco come un vero cenacolo di orazione e di studio. I venerandi Padri e i fratelli cooperatori che formavano quella famiglia religiosa erano una testimonianza vivente di saggezza e di virtù.

Nella loro santa vita e nelle loro opere di zelo il giovane novizio trovava luminosa conferma dei preziosi insegnamenti che il sapiente maestro di spirito, padre Palmieri, impartiva con profondità di dottrina e con grande cuore.

Iddio aveva largamente donato al giovane Somasco talenti di natura e di grazia per farne, alla

scuola dell'Emiliani, un Sacerdote ed Educatore, che avrebbe seminato a piene mani tesori di bontà e di sapienza per la gioventù.

All'inizio del suo sacerdozio, cui dopo lunga preparazione ascese con straordinario fervore, il P. Turco ebbe dal Rev.mo P. Pietro Pacifici, Preposito Generale, il delicato incarico di reclutare e di coltivare un piccolo gruppo di giovanetti aspiranti alla vita religiosa.

Era quello un primo esperimento di probando, che nel corso di pochi anni avrebbe dato all'Ordine i frutti più consolanti e rivelato le doti straordinarie del giovane valoroso educatore.

Nel 1908, dopo la celebrazione del Capitolo Generale, avvenuta nel collegio "Emiliani" di Nervi, il P. Turco cominciò quella sua fervida attività tra i nuovi probandi a cui si deve in gran parte il rapido e sicuro rifiorimento dell'Ordine.

Perenne validità di un metodo

Il merito singolare del P. Turco consiste nell'aver saputo infondere un nuovo soffio di vita al tradizionale metodo educativo somasco, il cui perenne valore fu sempre universalmente riconosciuto nella formazione dei giovani avviati agli studi superiori nei collegi e nei seminari, o alle arti e mestieri negli istituti per gli orfani.

Della bontà e validità del metodo tradizionale che era venuto maturando attraverso i secoli nelle case dell'Ordine, facevano fede molti dotti Religiosi di santa vita, alcuni dei quali il

P. Turco poté conoscere personalmente, attingendo dai loro esempi e dalle loro istruzioni efficacissimo stimolo alla santità e allo studio.

Uomini come P. Moizo, P. Cossa, P. Moretti, P. Marconi, P. Palmieri e P. Pacifici, non potevano non incidere un'orma profonda nell'animo sensibilissimo e particolarmente riflessivo del P. Turco.

Egli non si limitò ad ammirare quegli uomini venerandi, ma si propose di conoscere a fondo gli alti pensieri e i nobili intenti cui si ispirava la loro vita luminosa di insigni maestri e di piissimi Sacerdoti.

Capì allora che se i tempi nuovi potevano

esigere nell'educazione della gioventù qualche mutamento, questo non doveva segnare un contrasto con la sapienza di sì esperti e valorosi maestri, nè una deviazione dal cammino da loro seguito, ma uno sviluppo e un progressivo adattamento di principi e di esperienze sempre validi, perchè scaturiti dalla dottrina della Chiesa, che fu e sarà in ogni tempo la più sicura e più amorosa educatrice delle umane generazioni.

Il P. Turco conservò, pertanto, gelosamente quel ricco patrimonio di dottrina e di esperienza che era preziosa eredità dei maggiori, inserendolo con potenza di sintesi e inquadrandolo nel più vasto e luminoso insegnamento della Chiesa.

Inoltre, lo studio attento e amoroso dei giovani a lui affidati gli svelò in nuovi orizzonti di luce la loro anima, facendolo persuaso che nuove aspirazioni e nuove esigenze rendevano necessaria una più premurosa e continua presenza dell'educatore per comprendere e orientare quel vivace mondo giovanile che si muoveva a lui d'intorno.

In mezzo ai suoi giovani

Il P. Turco affrontò l'arduo compito di preparare al suo Ordine i futuri educatori, pienamente consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato, ma con illimitata fiducia nell'aiuto del Signore, ardentemente implorato con assidua preghiera e con spirito di mortificazione.

Egli ben sapeva che le anime sono di Dio e che da Lui solo può venire la luce per penetrarne il mistero e per accompagnarle alla conquista delle più alte vette, cui le invita confortandole con la sua grazia il Maestro divino.

Fede vivissima, puro amore soprannaturale e profonda umiltà ispirarono sempre la sua opera di guida e di maestro della gioventù.

Egli si intratteneva abitualmente con i giovani con tratto di squisita bontà, interessandosi alla loro vita, ai loro problemi, vigilando su ciascuno con una presenza assidua e discreta in modo da renderla sempre desiderata.

La costante soavità e fermezza del suo atteggiamento rifletteva la serenità e l'equilibrio di un'anima tutta di Dio. Egli chiamava spesso i giovani a privati colloqui, che sapeva condurre con grande amabilità e discrezione così da ottenere facilmente tutta la confidenza; ma era sempre pronto ad accogliere chiunque di loro si presentasse a lui durante la giornata e queste udienze, concesse anche dopo le ricreazioni e le passeggiate, cui il buon Padre prendeva parte molto volentieri, erano particolarmente ricercate, ed essendo più spontanee riuscivano anche più fruttuose.

Di salute assai cagionevole non faceva mai apparire all'esterno le sue sofferenze, mentre scopriva anche le più piccole indisposizioni dei suoi giovani, prodigando per loro cure veramente materne, con serenità di spirito e con gesto sempre composto e dignitoso.

Ma se il saggio maestro era così generoso da non risparmiar fatiche e sacrifici nel compiere la sua alta missione, voleva i suoi alunni impegnati a fondo nell'acquisto del sapere e della virtù, e non ammetteva nessuna forma di pigrizia, di negligenza e di insincerità.

Fortiter ac suaviter

Era convinto che non avrebbe adempiuto il suo dovere, se dopo aver dato il meglio di sé ai discepoli non avesse decisamente richiesto loro una serie e assidua corrispondenza di schiettezza e di docilità.

Seguiva attentamente gli alunni nello studio e nella scuola ed esigeva da loro per ogni Insegnante la venerazione e il rispetto che avevano per lui. Incoraggiava i volenterosi, scuoteva i pigri e sonnacchiosi affidando i più tardi alle fraterne ed amorevoli cure dei condiscipoli più studiosi e meglio preparati.

Per la formazione del carattere dei suoi giovani cercava con grande abilità di sviluppare in essi il senso di responsabilità e lo spirito di ini-



Sua Ecc. Rev.ma Mons. Ferro cns. Arcivescovo di Reggio Calabria, discepolo del P. Turco.

ziativa, aiutandoli a raggiungere una certa capacità e maturità di giudizio.

Il che otteneva con frequenti colloqui privati, prendendo parte a conversazioni di gruppi, e rivolgendo la parola a tutti ogni qualvolta se ne presentava l'occasione propizia.

E questa egli sapeva sempre felicemente cogliere, comunicando ai figli spirituali i tesori della sua mente e del suo grande cuore.

Quantunque la sua azione educativa si svolgesse principalmente fra ragazzi e giovani dai dodici ai diciassette anni rare volte egli faceva ricorso a mezzi coercitivi. Le sue correzioni nelle quali vibravano la tenerezza e le ansie del suo animo generoso, acquistavano sempre maggior forza di penetrazione e di persuasione. Coloro (ed erano pochissimi) che non si sentivano scossi e non si arrendevano alla sua fervida parola, dimostravano chiaramente di non essere chiamati alla vita religiosa, e il loro allontanamento dall'Istituto avveniva ben presto come una liberazione per tutti.

In un ambiente ove tutto era armoniosamente intonato alla sincerità e allo spirito di famiglia, difficilmente potevano sorgere o restare a lungo situazioni oscure od equivoche. I casi veramente difficili, che gli riempivano l'animo di trepidazione e d'angoscia, erano quelli di giovani molto intelligenti e buoni, la cui vocazione rimaneva incerta.

Il dramma era allora vissuto in pieno dall'Uomo di Dio, il quale decideva solo dopo matura riflessione e molte preghiere sollecitate anche dalla comunità e da quanti poteva avvicinare.

Nè lasciava mancare al giovane che abbandonava l'Istituto preziosi aiuti e suggerimenti perché potesse al ritorno in famiglia riprendere serenamente gli studi o avviarsi al lavoro.

Formazione alla pietà

Nella formazione del giovane alla pietà il P. Turco fu davvero maestro impareggiabile. Sacerdote di profonda vita interiore, di squisita sensibilità e di grande equilibrio, egli sapeva ispirare il gusto e il bisogno della preghiera con le sue chiare, brevi e frequenti istruzioni adattate alla età e all'intelligenza degli alunni, con opportune letture consigliate a ciascuno di essi e infine con una saggia distribuzione delle varie pratiche religiose, ordinarie e straordinarie. In tal modo, evitando sempre la monotonia e la prolissità, molte cose venivano gradualmente lasciate alla iniziativa personale dei giovani stessi. Ecco in proposito alcuni suoi consigli: "per le pratiche di

pietà occorre molta destrezza e discrezione, perché col voler troppo si rischia di guastar tutto. Purtroppo già la nostra sola presenza non lascia ai giovani la necessaria libertà e spontaneità in azioni così auguste con danno della pietà stessa; l'esagerare ancora nelle nostre pretese è spingerli sovente all'ipocrisia... La visita al SS. Sacramento è una santa e bella pratica, ma occorre limitarsi a consigliarla di quando in quando e lasciarla fare ai più ferventi: se è forzata o non del tutto spontanea, si riduce a una pratica senza significato, e produrrà più danno che vantaggio alla vera pietà".

Molte erano le industrie da lui usate per ottenere che i ragazzi amassero la preghiera: stabiliva che fosse breve, sceglieva le ore più opportune, presentava loro tradotte le preghiere stupende della liturgia ed eliminava invece tante altre raccolte in libretti di devozione ripiene di sentimenti più o meno seri, ma vuote di pensiero e di sostanza. Semplice ed efficace era il suo linguaggio quando illustrava l'eccellenza dell'augusto Sacrificio Eucaristico e raccomandava il fervore nella Santa Comunione e la generosità verso l'Ospite Divino "la santa Comunione, diceva, diventa così per il giovane sorgente di un'attività e di una vita interiore nuova, che stimolando le sue migliori naturali tendenze di generosità e di abnegazione, eserciterà un'efficacissima influenza sullo sviluppo della sua pietà e su tutta la sua educazione.

Il P. Turco, raccogliendo il frutto della sua esperienza e del suo studio e ispirandosi alla tradizione dell'Ordine, scrisse norme sapientissime di educazione per i collegi. Restano inoltre di lui le "Istruzioni religiose" documento prezioso di mirabile chiarezza e semplicità.

Eredità preziosa

Con i luminosi esempi della sua santa vita e con l'opera egregiamente svolta di sapiente maestro ed educatore dei giovani, il P. Turco ha lasciato ai suoi Confratelli un'eredità d'instimabile valore.

Essi la conserveranno amorosamente e sulle orme dell'insigne Religioso, che tanto si è segnalato nell'imitazione del Santo Padre degli Orfani, continueranno a servire degnamente la Chiesa e il Paese prodigandosi per la cristiana educazione della gioventù.

Reggio Calabria, 2 marzo 1960.

† GIOVANNI FERRO C.R.S.
Arcivescovo di Reggio Cal.

Fondatore dei nostri seminari e Maestro di spirito

La ripresa dell'Ordine e P. G. B. Turco

Con le leggi eversive settarie e anticristiane del 1866 venivano soppressi un'altra volta gli Ordini religiosi.

Il nostro ne usciva pressochè prostrato, proprio a motivo della sua italianità. Vedi "...contraddizioni che nol consente"!

Nato in Italia, da santo italiano, a differenza di molti altri, s'era diffuso gloriosamente e, quasi esclusivamente, in Italia. Basta vederlo nel suo '600 e '700.

Le leggi suddette ci tornavano estremamente fatali: i beni incamerati, i Religiosi dispersi. Lo spettro d'una lenta, ma ormai indubbia agonia si profilava all'orizzonte.

Però era necessario sopravvivere. Lo sentivano, lo volevano decisamente i nostri. C'era bisogno di ricostituirsi. Era dunque logico indirizzare la mente e le forze a raccogliere e a formare quei giovanetti che un giorno avrebbero dovuto sostituire nelle opere di bene i gloriosi operai logorati dal tempo e dalle fatiche. Su quelli basava ogni nostra speranza di salvezza.

Il nostro venerato Padre, di tanta mente e ancor più di cuore, lo aveva facilmente intuito e s'era fatto aperto e valido sostenitore dell'idea e del nuovo movimento: "Il nostro seminario!"

Già nel nostro Collegio di Nervi e in altre case dell'Ordine in seguito, s'era raccolto un gruppetto di aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale, immesso tra i convittori. Ma certamente non poteva soddisfare il caro Padre questa situazione, anche se aveva il carattere d'un transitorio ripiego.

Già da studente universitario veniva a Nervi dalla nostra Casa di S. M. Maddalena di Genova a insegnare negli anni scolastici dal 1905 al 1908.

Chi scrive ebbe la felice sorte di averlo, prima maestro di lettere, e poi anche di spirito. Ricordo come la vedessi "...la cara e buona immagine paterna"!

Di statura più che normale, piuttosto scarno, ma d'aspetto robusto; occhi grandi e nerissimi pieni di bontà, capelli lisci d'un nero lucidissimo, viso aperto; disciplinarmente, nella scuola, pater-

no, senza escandescenze o debolezze; le labbra costantemente infiorate d'un dolce sorriso; grave nell'incedere, senza affettazione; cortese e fine nel tratto; un perfetto gentiluomo, l'avrebbe detto il mondo; ma ben qualcosa di più, chi fosse stato in grado di valutarlo nello spirito più che negli aspetti esterni: un santo l'avrebbe detto.

E ci guardava con occhi di benevolenza e simpatia: noi, aspiranti. Spesso, finita la scuola, mentre gli altri sciamavano, noi ci stringevamo intorno a lui per cogliere la gioia di avvicinarlo almeno un istante, per scambiare una parola; lo desiderava anche lui; e allora con un sorriso più raggianti ci diceva la parola che valeva una predica.



Il Collegio Emiliani, Nervi - Genova, palestra del suo apostolato.

Direttore dei Probandi

Prima dell'inizio dell'anno scolastico 1907-08 era stato dai Superiori definitivamente assegnato alla famiglia religiosa di Nervi e aveva trovato modo di curarci più effettivamente, ma sempre insoddisfatto di quella situazione, tra i convittori.

Bisognava arrivare quanto prima alla camerata di soli aspiranti, e anche ben nutrita, per

poter pensare di trarre dalle proprie fatiche un frutto reale ed effettuale.

Venne l'atteso mese di luglio 1908. Si tenne in Collegio il Capitolo Generale; ed egli, giovanissimo Padre, fu ammesso a parlare del suo palpitante problema alla presenza di quei venerandi Padri capitolari. Destò tanta meraviglia la sua competenza e preparazione. Tre mesi dopo la ca-



Il "Padre buono" tra i primi postulanti di Nervi, novembre 1909.

merata di soli aspiranti in numero di 20 era una lieta realtà, lieta appunto perchè dovette affondare le sue radici nel dolore. Il bene assoluto della Redenzione le affonda nel supremo dolore della Passione dell'Uomo Dio. Ben lo sapeva l'amatissimo Padre, che ebbe a soffrire nel corpo per una salute costantemente infermiccia e nello spirito ancora, per la facili infermità dello spirito: mire personalistiche, o (con più carità), divergenze di vedute che giungendo fino all'esasperazione diedero, nella storia umana, origine al classico slogan: "Tot capita, tot sententiae".

La brevità che mi sono imposta per ovvie ragioni, non mi permette di scendere a particolari in favore della sua virtù. Ma lui, maestro e signore dello spirito, le affrontava le contrarietà, con fine carità nella discussione, con illuminata visione, con spirito di fede nella continua preghiera e nelle grandi sofferenze che sapeva ben nascondere dietro il paravento del suo abituale soave sorriso. E tutto indirizzava ad intercedere ciò che pareva ormai costituisse ogni sua ragione di vita: il probando, come lo si chiamava comunemente, il suo cuore, la sua esistenza era per questo; ma non nelle limitazioni, come allora immesso in un altro istituto, bensì in un suo istituto, senza soggezioni, indipendente e rispondente alle esigenze della propria vitalità.

Frattanto si era posto decisamente all'opera. Ben convinto che nessuno può dare ciò che non ha, s'era impegnato ad una intera vita spirituale: chiesa, studio, doveri delicatissimi e ben compresi del proprio stato.

Benchè avesse sortito dalla divina predilezione un temperamento mite e buono s'impegnò a fondo nell'acquisto delle virtù, presupposto indispensabile per un maestro di vita spirituale, tutto poggiando sopra uno spiccato spirito d'umiltà, che gli conferiva tanta mitezza e amabilità da conquistare le anime e strappare parole di ammirazione e, ancor più, sentimenti di venerazione. Sempre uguale a se stesso, padrone di sé, portava equilibrio spirituale in tutti, pace, serenità e disposizione a servire più generosamente il Signore.

Interessante potrebbe riuscire uno studio sulla sua spiritualità e sul suo metodo di direzione in genere e spirituale in specie.

Maestro di spirito

Non troppo frequenti analisi spirituali o colloqui insistenti che sarebbero potuti diventare un tormento più che un sollievo; in comune invece frequenti istruzioni, ma brevi, nell'intento di lasciarne sempre il desiderio, delle quali dettava, in fine, quasi un formulario da ritenere; preghiere senza esagerate lungaggini, ben fatte e con

gradevole ritmo di voce moderata, per non pesare e non lasciarne il disgusto.

Pietà sincera senza facili esagerazioni esteriori.

La ricreazione ben disciplinata, sia pure nella sua naturale spontaneità ed esuberanza, quasi spensierata, ma controllata personalmente, poichè mani addosso, sgarbatezze, moti d'ira erano accuratamente richiamati ed eventualmente puniti. La disciplina nello studio, durante il silenzio ecc. comprensiva, non asfissiante.

Vita di comunità, cordiale, serena, sempre garbata. Sorveglianza non opprimente. Rarissime le comparse del Padre in dormitori; frequenti nello studio, ove, come un'ombra, passava senza disturbare, osservando i compiti, sottolineando, coll'indice o sottovoce, con brevi parole, qualche errore. Frequentissime in ricreazione, allo scopo di studiare i caratteri e poi fare personalmente o in comune le debite osservazioni.

Spesso ci accompagnava egli stesso a passeggio. Allora era una festa per tutti, anche perchè alla merenda s'aggiungeva qualche meluccia o altra frutta di cui si privava a tavola per riserbarla ai suoi probandi.

Quasi ogni sera, dopo le preghiere in chiesa, passavamo in sacrestia. Ci disponevamo su due file, di fronte, a distanza, ed egli, in mezzo alle

due file, ci richiamava degli eventuali difetti riscontrati nella giornata o ci leggeva e commentava un pensiero spirituale.

Impressioni profonde portavamo dagli esercizi spirituali che facevamo ogni anno in preparazione alla Pasqua nei quali ci dirigeva con vera "intelligenza d'amore". Ci seguiva spesso con tanta passione. Lietamente passavamo le vacanze estive; ci forniva ottimi libri formativi della nostra biblioteca che teneva sotto chiave; ci esercitava nella calligrafia poichè anche in questa era maestro.

Verso la realizzazione della sua opera

Intanto continuava a sognare il suo seminario: un istituto indipendente, organico, in un bel soggiorno.

Una pia signora gli offerse uno stabile in quel di Quigliano presso Vado Ligure. Fu un tuffo al cuore. La Provvidenza?!... Frattanto era diventato Provinciale della Provincia Ligure Piemontese e il sottoscritto sacerdote da poco tempo; e scelse proprio me ad accompagnarlo. Purtroppo lo stabile non corrispondeva alle sue aspettative; ne tornò un po' sconsolato, ma non sfiduciato. Raddoppiò le sue preghiere. Ed ecco tosto delinearsi all'orizzonte CHERASCO.

Difficoltà a non dire; ma la lotta pareva lo incoraggiasse. Si doveva arrivare ad ogni costo. Le croci sono le benedizioni di Dio. Ci sognò sopra e anche s'esprime quasi profeticamente sulla futura prosperità di quello. Oggi è il nostro bel seminario, pieno dei più dolci ricordi già d'un buon numero di nostri Religiosi.

Anche le altre Provincie dell'Ordine, prese da santa emulazione, s'impegnarono a fondo, riuscendo a realizzare anch'esse i loro bei seminari che sono e resteranno la sola ragione di quel risveglio e "rinascita in atto nello spirito del Santo Fondatore" di cui tutti ci moltiplichiamo.

Purtroppo le possibilità di tempo e di spazio non consentono un'analisi più profonda d'una così grande anima. Anche un semplice fiocco di neve, visto superficialmente, appare una informe e volgare ciocca di bambagia, ma visto con mezzo adatto, col microscopio, quali meraviglie di forme geometriche che, con le innumerevoli altre meraviglie cantano la gloria di Dio! Umiltà, pietà, bontà squisita, sofferenza studiatamente celata, unione uostante con Dio sono raggi luminosissimi del Sole divino rifratti sul terso cristallo della anima sua. Tanta luce si poteva lasciare sotto il moggio? Lasciare un Padre lontano dai suoi figli: i suoi sempre dilette seminaristi? Ora il suo spirito aleggia in mezzo a loro. Quelli di Cherasco lo sentiranno più particolarmente vicino il Padre

buono e santo che tanto li predilesse, quando guardava lontano nel tempo. Un'altra volta le "ossa aride" udranno la parola di Dio e la grideranno. Sarà sempre vero e, nel caso, più che mai, il foscoliano: "A egregie cose il forte animo accendono — l'urne dei forti".

E, più di tutti, forti, sono i Santi, i veri forti, i valorosi, gli eroi, perchè hanno saputo condurre a termine la più grande impresa, la più difficile, la più cruda, la più cruenta: il dominio di sé, e trionfare di se stessi, più che degli eventi esterni come è dei così detti eroi. E presi da tanta pietà filiale avvicinandosi trepidanti a quell'urna e stendendo la mano, quasi per accarezzarla, sentiranno ancora quasi un tepor di gota del dolce Padre e insieme un misterioso sussurro; parole fievoli, ma tanto soavi di conforto, ma tanto decise di incoraggiamento e di sprone nella fedeltà alla santa vocazione; e quelle ossa le vedranno quasi rimpolparsi e il Padre "dagli occhi grandi e nerissimi, pieni di bontà", additare coll'indice teso quell'indispensabile volontà che, poggiata sull'immane aiuto divino, fa i santi e la felicità nel tempo e al di là del tempo.

P. LUIGI FRUMENTO C.R.S.
Prep. Prov.



Il Rev.mo P. Luigi Frumento (1923) già suo discepolo e ora successore come Preposito Provinciale.

Il Religioso Somasco

La cara figura del nostro P. Giovanni B. Turco rimarrà indimenticabile in chi ha avuto l'occasione di trovarsi a convivere qualche tempo con lui.

Sempre sorridente, sereno, delicato e gentile nel tratto, premuroso con tutti, particolarmente con i giovani, riservato, ma non pesante, nelle conversazioni, puntuale e diligente nei vari uffici affidatigli, amante della preghiera, del ritiro e dello studio, industrioso nel procurare a noi ragazzi sollievi e sano divertimento, cui partecipava anche con mirabile discrezione, continuamente impegnato a preparare, con rara competenza, le lezioni ed istruzioni in modo adatto alla nostra capacità giovanile, discreto e amabilmente invitante alla confidenza nei colloqui intimi con noi ragazzi e pieno di saggezza e prudenza nel dare consigli, sempre attento a procurare piccoli premi e soddisfazioni ai suoi alunni.

Per noi che, giovanetti, fummo i primi suoi fortunati discepoli all'inizio del probandato somasco di Nervi alle sue cure affidato, per noi che eravamo ancora ignari della vera vita reli-



P. Turco, sacerdote novello, appena giunto a far parte della comunità religiosa del Collegio Emiliani di Nervi.

giosa, egli apparve subito l'esemplare vivente e felicemente imitabile del religioso somasco, uomo di Dio e di orazione, uomo di studio e di lavoro, uomo dedito al servizio di Dio e della gioventù.

Quanto profondamente amava la propria vocazione e con quanta industria cercava di colti-

vare in noi i primi germi di essa e comunicarci la stima e l'amore al nostro Ordine e alle nostre istituzioni e formarci allo spirito del Santo Fondatore, con un metodo tutto suo di brevi istruzioni generalmente in forma di domande e risposte e di conversazioni familiari, radunandoci in circolo intorno a sé come un buon papà con i suoi figliuoli! Era un suo metodo pedagogico tutto pratico, con ripetute domande e spiegazioni ed esempi illustrativi, che facevano rimanere vivamente impresse quelle nozioni e lasciavano contenti i nostri cuori con un senso di pace e di buona volontà a migliorarci ed a fare contento anche lui. Ci pareva talora di vivere quelle scene della vita di S. Girolamo, che lo raffigurano nelle sue paterne conversazioni con i suoi cari orfanelli, e sognavamo già così la nostra futura vita somasca in mezzo alla gioventù, agli orfani, ai probandi, agli alunni dei collegi: vita di padri buoni, di educatori sapienti, di sacerdoti santi.

Il buon Padre Turco aveva un vero culto della santa Regola somasca e dava esempio pratico e silenzioso dell'osservanza più esatta di essa; e quanto intimamente soffriva quando ne vedeva in qualche caso trascurata l'osservanza, specialmente nel tempo in cui ebbe la grave carica di Superiore Provinciale! Talora, trovandosi occasionalmente in compagnia di confratelli che con leggerezza contravenivano a qualche norma della riservatezza religiosa, si faceva subito serio o prontamente si ritirava. Nella dolorosa malattia intestinale, che lo tormentò per vari anni e sopra tutto nella gravissima malattia polmonare, che lo portò alla tomba, si sottopose ad eroici sacrifici per stare agli orari e alle azioni di comunità, onde evitare singolarità od esenzioni.

Manifestazione particolare del suo amore per la santa Regola è un prezioso manoscritto, vergato di suo pugno con quel suo caratterino nitido ed elegante (che si conserva nell'archivio generalizio), dove espone ordinatamente osservazioni, giudizi, consigli e proposte piene di saggezza sui singoli articoli delle nostre Costituzioni quale contributo ad una progettata e da anni auspicata riforma delle medesime da presentare alla S. Sede per aggiornarle alle esigenze dei nuovi tempi.

Ma in tale studio è ammirevole la sua insistenza nel mantenere saldi i principi basilari ed

essenziali della vita religiosa non soltanto circa l'osservanza esteriore, ma sopra tutto circa lo spirito che deve assicurarla, al fine di giungere, come dice la Costituzione, "al culmine della perfezione nella via di Cristo Signore mediante una vera umiltà, perfetta obbedienza, rinnegamento e rinuncia della propria volontà", virtù cardinali somasche, nella pratica delle quali il P. Turco si mostrò veramente maestro.

Il buon senso pratico che dimostra in varie proposte di riforma e di aggiornamento si è trovato poi in quasi pieno accordo con quanto la S. Sede ha disposto e approvato circa la riforma delle Costituzioni religiose.

Riguardo alla pratica dei santi voti di povertà, castità e obbedienza, che formano l'essenza dello stato religioso, era di esempio a tutti: grande delicatezza, pur disinvolta, riguardo all'angelica virtù, che dava un non so che di angelico al suo sguardo e al suo volto; nelle annotazioni alle Costituzioni sulla castità inculca ai Superiori rigorose cautele per la custodia e difesa di tale virtù nelle case religiose.

Quanto alla povertà si esprime così: "Quantunque le abitudini dei nostri tempi siano così diverse da quelle degli antichi ed i bisogni e le esigenze della vita siano cresciuti a dismisura e siano generalmente ammessi anche nelle comunità religiose, tuttavia io non saprei quale innovazione un po' sostanziale si potrebbe portare nelle disposizioni date con tanta precisione e tanto calore nel capitolo della povertà per assicurare l'integrità di questa virtù senza intaccarne profondamente lo spirito animatore. La sapienza del legislatore non si rivela tanto nel fare leggi minute ed in sé perfette, quanto nel saperle connettere fra loro e adattare alle circostanze, in modo che la loro osservanza diventi, per quanto è possibile, facile, e così egli possa raggiungere sicuramente il fine propostosi...". E aggiunge assestate esortazioni ai sudditi a praticare l'umiltà nel chiedere i dovuti permessi e ai superiori a provvedere, anzi a prevenire, senza esserne richiesti, i bisogni dei sudditi con paterna larghezza: "interrogare i singoli sudditi circa i loro particolari bisogni e sovvenirvi, specialmente quando il superiore può facilmente presumerli e l'inferiore tace".

Il suo distacco dai beni materiali era, si può dire, conaturato al suo spirito fin da giovanetto, e si compiaceva di rammentare le parole che la sua santa mamma gli ripeteva (a somiglianza di Mamma Margherita al piccolo Giovanni Bosco): "Ricordati che se vuoi diventare un giorno vero prete del Signore, non devi cercare i beni e le ricchezze di questa terra, ma l'amore di Dio e delle anime da salvare!".

Sull'obbedienza quante belle istruzioni sapeva impartire ai suoi discepoli e quante lusingose

prove diede in pratica in circostanze umanamente difficili e dolorose per lui, che era sensibilissimo, e quanto visibilmente soffriva, fino a patirne in salute, in casi di resistenze o infrazioni all'obbedienza da parte di qualche suddito!

Nella carità era di una squisita delicatezza, sollecitudine e pazienza, industrioso a cercare mezzi per fare contenti gli altri specialmente noi ragazzi, pronto a perdonare, discreto nel correggere.



P. Turco nella comunità dei suoi confratelli del collegio di Nervi

La sua anima prettamente sacerdotale sapeva innamorarsi del culto di Dio, della Madonna, delle belle cerimonie religiose (sempre sapientemente discreto circa la loro durata), del canto e della musica sacra, ricorrendo per questo a maestri stimati; con quanta premura e sacrificio ci preparava alle feste della Madonna, del nostro Santo, del Papa, e godeva trascorrerle in mezzo a noi giovanetti e allietarle con regali!

Ma passiamo a quella che è la missione specifica del religioso somasco nella cura degli orfani e in genere della gioventù. Il P. Turco ebbe in questo campo doni esimi di educatore. Ci rimangono vari scritti, appunti e qualche pubblicazione con norme molto sagge e pratiche, che denotano un'anima tutta presa dal sublime ideale.

Sulla riforma del capitolo "Cura degli Orfani" scrive tra l'altro: "Questo capitolo è di estrema importanza per noi, perchè dovrà segnare le norme da seguirsi dai nostri nella loro azione educativa degli orfani, la quale dovrà occupare la maggior parte della loro attività nell'avvenire, se continuerà a svilupparsi e a determinarsi sempre meglio, come speriamo, la tendenza a ritornare al primo e principale scopo della Congregazione. Ora queste norme dovranno essere ben diverse da quelle di tre secoli fa, adottando criteri larghi e moderni, ma facendo tesoro di quelle

vecchie Costituzioni che sono adattabili a tutti i tempi. Dicendo "con criteri moderni" non intendo tanto parlare dell'educazione morale e religiosa, la quale, per mutare di metodi nell'impartirla, rimarrà sempre la stessa, quanto di tutto l'insieme di cure e di provvidenze di cui dobbiamo circondare il giovane orfano per metterlo in grado, quando riacquisterà la sua libertà, di potersi guadagnare onestamente col proprio lavoro da vivere ed avere così assicurato l'avvenire... Se S. Girolamo visse ai nostri giorni, porterebbe i suoi orfanotrofi al più alto grado di perfezionamento possibile, perchè la carità dei Santi fu ed è sempre illuminata, previdente e industriosa".

Riguardo infine ai nostri "istituti e collegi di educazione" il P. Turco ha interessanti considerazioni e proposte, scrivendo: "E' indiscutibile che una Congregazione Religiosa vive, prospera e si sviluppa nella misura che essa raggiunge il fine per cui venne istituita; quando questo fine



Rev.mo P. Cesare Tagliaferro, Vicario Generale e più volte Superiore Generale, uno dei primi discepoli del P. Turco.



P. Turco e la famiglia religiosa del Coll. Emiliani di Nervi assieme a Mons. Pizzorno, ospite dei PP. Somaschi, maggio 1914.

non è più raggiunto o lo è in modo inadeguato, l'istituzione va in decadenza e si avvia alla rovina. La ragione si è che le grazie e le benedizioni divine sopra un istituto religioso sono in ragione del bene spirituale che esso opera a vantaggio dei suoi membri e per la salute delle anime. Qui non possono supplire, come nell'individuo, la buona volontà e la retta intenzione: è il bene reale compiuto che conta.

Ora il fine principale della nostra Congregazione è l'educazione cristiana della gioventù negli orfanotrofi e nei collegi: a questi dunque devono essere rivolte le maggiori cure e attenzioni dei Superiori, affinché raggiungano realmente il loro scopo, ed innanzi tutto essi devono domandarsi in quale misura raggiungono il loro fine i nostri istituti di educazione e quali frutti pratici dà la opera nostra educativa", ed esorta a studiare i metodi pedagogici moderni per applicarne le norme sane nella pratica, a compilare un *Direttorio* per gli orfanotrofi e collegi, un *Regolamento interno di disciplina*, a curare la preparazione e formazione specifica dei maestri e degli assistenti, aggiungendo una quantità di sensate osservazioni e suggerimenti, che palesano quanto il buon Padre intimamente visse la sua vocazione di sacerdote e padre di orfani e di educatore di giovani, e con quale amorosa premura cercasse di comunicare ai confratelli il proprio entusiasmo per così alta missione propria dei figli di S. Girolamo e così ci lasciasse dolce perenne ricordo di una vita efficacemente esemplare del vero religioso somasco.

P. C. T.

Commosa rievocazione di un discepolo

Il M. Rev. P. Luigi Bassignana, Commissario dei PP. Somaschi in Spagna, nella seguente lettera esterna la sua commossa partecipazione alle onoranze al suo grande maestro e Padre, con voce di filiale devozione e rimpianto:

La Guardia, 25 febbraio 1960.

M. Rev. Padre,

con grande piacere ho appreso la notizia della traslazione della salma del P. G. B. Turco da Genova-Nervi a Cherasco. La casa di Cherasco è stata per il P. Turco il suo sogno, perchè in essa già prevedeva il fiorire delle vocazioni e con esso il rifiorire della Congregazione.

Quelli che sono stati vicini al P. Turco e hanno sentito il suo fascino non lo dimenticarono mai, e non lo dimenticheranno, perchè seppe infondere qualche cosa di se stesso che ancora perdura. Io ho passato con Lui cinque anni a Nervi e uno a Milano.

Se di tutto dobbiamo dar grazie al Signore, non è minore gloria dello stesso Signore il confessare di aver ricevuto attraverso questo suo servo beni immensi che solo un gran cuore ed una mente eletta piena di Dio poteva dare. Ben si può dire del P. Giovanni Turco ciò che si legge nella S. Scrittura: "il Signore si è formato un uomo secondo il suo cuore" e lo ha preparato per la missione alta di formare e indirizzare anime religiose.

Aveva un tatto, una penetrazione, una comprensione, una paternità e una forma di direzione e formazione che convinceva, affascina, consolava e temprava alla vita religiosa. Se dovessi dire una cosa personale, eccone una: aspettavo con ansia il mio turno per essere chiamato da Lui per il rendiconto settimanale e uscivo dalla sua stanza sempre con tale

contento e gioia che tutte le difficoltà erano superate, tutti i dubbi eliminati, e la vita religiosa mi si presentava come ideale sempre più bello, grande e distinto.

Amabilità, dolcezza, adattamento individuale e grande amore per la Congregazione nelle giovani speranze che egli preparava, erano il suo metodo educativo e formativo, uniti a una spiccata caratteristica di discernimento, per cui i suoi giudizi erano sempre esatti.

Giocava spesso con noi, passeggiava con noi, passava le ricreazioni con noi. La sua presenza era la nostra tranquillità e contento. Quando per la sua malferma sa-

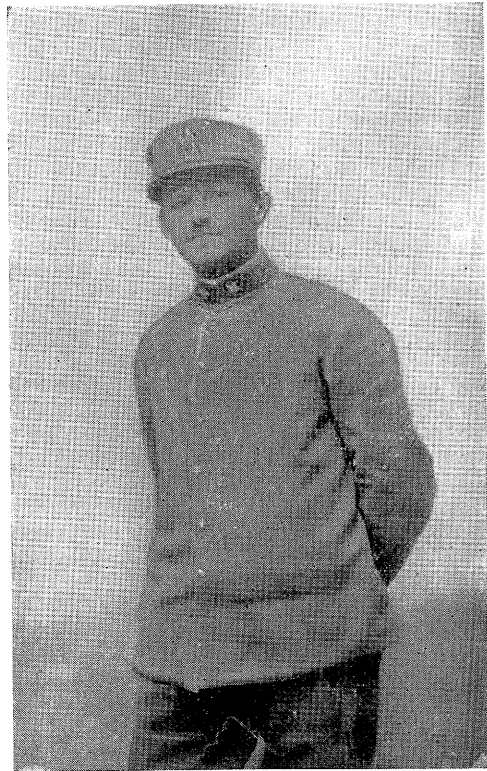
lute non poteva essere tra noi, tutti sentivamo un disagio per la sua assenza.

Che premura anche quando qualcuno si ammalava! S'interessava dei nostri studi, del profitto, ed egli stesso aiutava con lezioni e spiegazioni chi ne avesse bisogno. Per ognuno conosceva ciò che era più conveniente per la sua formazione e con pazienza e amabilità lo applicava fino a ottenere l'esito che si proponeva. Che anni felici e fecondi quelli della sua direzione!

Vene la grande guerra del 1914-1918. Il collegio Emiliani si chiuse. Passai a Milano. Anche il Padre fu chiamato alle armi. Lo vedevo ancora qualche volta vestito di grigioverde, e anche allora s'interessava come sempre di noi. Cessata la guerra lo rividi in Roma a S. Girolamo della Carità, ove stette alcun tempo. Nel 1924 quando partii per l'America,



Giocava con noi...



P. Turco in grigioverde

egli era Provinciale Ligure-Piemontese. Prima di partire mi diede i suoi ultimi ricordi, tra i quali questa frase: "Le opere sono importanti, ma più importante è la vita religiosa". Quando la notizia della sua morte mi raggiunse in America, esclamai con dolore: "Non lo vedrò più!"

Ecco, Padre, alcune cose personali del P. G. B. Turco. Ma quello che resta di lui nel cuore non si può dire. Dio voglia che sorga una persona che si ponga all'opera e scriva la vita del P. G. B. Turco. Sarebbe edificante ed utile per le anime religiose.

in Xto P. LUIGI BASSIGNANA CRS.



Bella famiglia dei postulanti di Nervi attorno al loro "Padre Maestro", Nervi 1912

Pastore vigilante Religioso secondo il Cuore di Dio

El Calvario, San Salvador, 8 Marzo 1960.

Carissimo Padre:

Mi domanda, nella sua, qualche dato riguardo all'indimenticabile P. Giovanni B. Turco di s. m., le cui spoglie saranno fra poco trasportate a Cherasco, presso quel nostro caro Seminario, da lui fondato nel 1924.

Per scrivere degnamente sul P. Turco bisognerebbe essere come lui, un santo ed uno scrittore. Si aggiunga l'aggravante di oltre trent'anni d'America, per cui il suo italiano si è spagnolizzato ed avrebbe bisogno, molto più certo del Manzoni, di lavare i suoi panni nell'Arno. Ciò nondimeno mi sforzerò del mio meglio per corrispondere alla fiducia che mi ha voluto dimostrare, dando il mio modestissimo contributo agli elogi ben meritati che in questa occasione si tributeranno a questo insigne religioso, che illustrò il nostro Ordine, come pochi, iniziando fra l'altro l'opera providenziale dei postulanti, che diede senza dubbio un nuovo soffio di vita alla nostra amata Comunità.

Chi scrive deve a lui il suo orientamento verso la Comunità Somasca. Ogni anno ci visitava nel suo breve soggiorno in paese. La sua squisita bontà ed esemplare modestia fu per me una potente calamita, che mi attirò decisamente al generoso drappello di S. Girolamo Emiliani. Glielo feci chiedere da mia mamma quando avevo appena nove anni. L'anno dopo, finita la quarta elementare, potei raggiungere l'ideale, entrando nel postulato di Nervi, da lui diretto.

Pastore vigilante dell'ovile a lui affidato dal Padrone della messe, ne bandiva sollecitamente i lupi rapaci, che si avvicinavano per dispergerne le pecorelle. Da un anno mi trovavo nel postulato di Nervi ed il P. Turco doveva lasciarci per qualche tempo per disposizioni superiori. Aveva osservato che nelle ricreazioni mi avvicinavo spesso ad un postulante testè venuto, che non prometteva affatto bene. Prima di partire il buon Padre mi chiama una prima volta e di dice: "Senti, non vedo con piacere che tu frequenti quel postulante. Potresti

perdere la tua vocazione. Gli promisi che non l'avrei più fatto. Passarono alcuni giorni. Giunse la vigilia della sua partenza. Mi

che ne ero ghiotto, poi mi disse: "Mi prometti che non frequenterai quel compagno di cui ti ho parlato l'altra volta?". "Glielo prometto", gli risposi commosso. Un mese dopo quel compagno veniva licenziato.

Il P. Turco era veramente il religioso secondo il Cuore di Dio. Bastava vederlo pregare davanti al Santissimo Sacramento o celebrare il S. Sacrificio della Messa per intuire la sua profonda e sentita pietà, che sapeva sapientemente trasfondere nelle sue istruzioni frequenti, brevi, pratiche e succose, nelle quali raccomandava che si desse importanza non tanto alla quantità, che molte volte può stancare ed essere di danno alla vera pietà, quanto piuttosto alla qualità, che le pratiche di pietà



Gruppo di Novizi somaschi; tra gli altri, P. Ag. Griseri autore dell'articolo (al centro in alto) e il Rev.mo Giov. Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria (il primo a sinistra in basso).

chiamò di nuovo, mi baciò in fronte (eravamo cugini primi), mi regalò una banana perchè sapeva venissero cioè dettate dal cuore e fossero spontanee e ben fatte. Fra le virtù metteva come base

l'umiltà. In una breve lettera, che conservo tuttora, mi dice: "Ti ricordo sempre, specialmente nelle mie preghiere. Prego per il buon esito dei tuoi studi, prego il Signore ti conservi in salute e nella santa semplicità ed umiltà di cuore. Amo tanto immaginarti ancora piccolo, piccolo, perchè ti desidero vicino e caro al Cuore di Gesù.

A te il far sì che questo mio desiderio diventi realtà vera e propria, oggi ed in tutta la tua vita". Quando seppe che avevo ottenuto la licenza ginnasiale, mi mandò una lettera di congratulazione, accludendovi le Litanie dell'umiltà. Ed egli era il primo nel praticarla. Eletto Provinciale della Liguria e del Piemonte, era il primo ad intervenire agli atti comuni. Una sera il P. Rettore di Nervi ci radunò per il Capitolo dell'accusa della colpa. Dopo di noi anche il P. Turco si inginocchiò per compiere questo esercizio di umiltà. Ma Lei, gli fece osservare il P. Rettore, non è tenuto a questo". "Mi lasci fare, rispose l'umile Padre, devo dare l'esempio ai miei religiosi".

Altra virtù carissima al suo cuore era la *castità*. Bastava vederlo quando doveva per ragione del suo ufficio attendere ad una persona dell'altro sesso, per ammirare la riservatezza, modestia e brevità con cui lo faceva. Era un angelo, era un santo: è il giudizio che su di lui abbiamo sentito da varie fonti. Lo zio di un nostro postulante al congedarsi da lui, si mise a piangere. Poi mi disse in disparte: "Quel Padre è un santo".

Ma la virtù che gli fu più cara e caratteristica fu senza dubbio la *carità*. Ci teneva che i postulanti ed i religiosi si considerassero davvero fratelli e che regnasse fra loro la pace, l'armonia.

Fra i postulanti di Nervi ve n'era uno duro di cuore ed egoista. Il P. Turco aveva disposto che quando si riceveva qualche comestibile dai parenti, si consegnasse al prefetto, perchè venisse distribuito fra tutti, con qualche

riguardo, naturalmente, per il destinatario. Quel postulante non ne voleva sapere: nascondeva i regali e se li consumava da solo di sotterfugio. Lo seppe il P. Turco e volle dargli una lezione salutare. Si fece portare un mattone, lo avvolse con della carta di lusso, che si usa per i pacchi di omaggio. Poi consegnò il pacco al prefetto con le istruzioni del caso. Durante la ricreazione il prefetto chiama il postulante e gli consegna il bel pacco. Riceverlo ed aprirlo in un attimo fu una sola cosa. Ma... che disillusione... Invece dei dolci e della frutta squisita, non conteneva se non un duro mattone. "Mi hanno canzonato", disse il povero giovane, rompendo in amaro singhiozzo. Non tardò ad intervenire il P. Turco, che consolandolo gli disse: "Non piangere per una cosa tanto semplice. Correggiti piuttosto del tuo brutto difetto di pensare solo a te stesso e dimenticarti dei tuoi Superiori e dei tuoi compagni. Il tuo cuore, vedi, si rassomiglia al mattone che stava avvolto nel pacco. Non essere più egoista, non essere più duro di cuore. Sii invece buono e generoso".

Ricordiamo con piacere la Società dell'Amabilità, fondata dal P. Turco, e che sotto la sua guida trasformò tanti postulanti, un tempo di carattere irascibile, in modelli di cristiana e religiosa mansuetudine e carità.

In un viaggio al paese il suo fratello mi incaricò di recargli un cestino di uva, che gli avrebbe fatto bene alla salute, seriamente scossa dopo la pleurite doppia che aveva messo in pericolo la sua vita. Non trovai in casa il P. Turco e consegnai l'incarico al P. Rettore, che però, per isbaglio, fece servire l'uva nella mensa comune. Seppi più tardi con mio rammarico l'incresciuto incidente, (erano già passati alcuni mesi), ma dal P. Turco non mi fu fatto minimo accenno all'accaduto e seguì trattandomi sempre con la paterna bontà che gli era innata.

Altri senza dubbio avranno lumeggiato il forte contributo del P. Turco allo *sviluppo dell'Ordine e della Provincia* a lui affidata. Quando eravamo a Roma in qualità di studenti di filosofia, mi scrisse raccomandandomi di dirigermi all'ottimo sacerdote Don Giovanni Bella, mio antico maestro, pregandolo di farci avere qualche buona recluta fra la sua numerosa scolaresca. Ed aggiungeva che dovevamo interessarci tutti per cercare buone vocazioni per la Comunità. Era amatissimo delle nostre S. Regole. Le leggeva continuamente. Parlando un giorno col P. Marelli, suo antico compagno di studi, gli disse: "Le nostre Regole sono veramente belle. Si vede proprio che furono scritte da santi".

Quale fosse l'opinione di virtù e santità del compianto P. Turco, lo dicono queste poche righe di una lettera che mi diresse il carissimo P. Ciscato, pochi giorni dopo la sua prematura scomparsa. Il Padre lo aveva assistito con carità e sacrificio nei lunghi mesi dell'ultima malattia. "Qui, egli scrive, si è manifestato subito pel P. Provinciale (P. Turco) una vera venerazione. I convittori stessi chiedevano ai Padri se sarà santificato. Non parliamo poi di quelli di casa, delle Suore e Postulanti specialmente. Io ho provveduto subito al caso mio, e mentre gli facevo la veglia di notte, anche per suggerimento del P. Ferro, gli ho tagliati dei capelli..." (lettera del 28 Maggio 1926).

Quanti di noi all'annuncio della sua santa morte, l'abbiamo pianto come si piange la morte di un padre, di una guida sicura, che d'allora è divenuto, lo speriamo, il nostro avvocato presso Dio.

Voglia perdonare le deficienze e le lacune di questa mia e mi tenga presente presso i resti mortali dell'estinto, perchè ne seguiamo sempre le orme.

Aff.mo "in Corde Jesu et Mariae".

P. ACOSTINO M. GRISERI CRS.

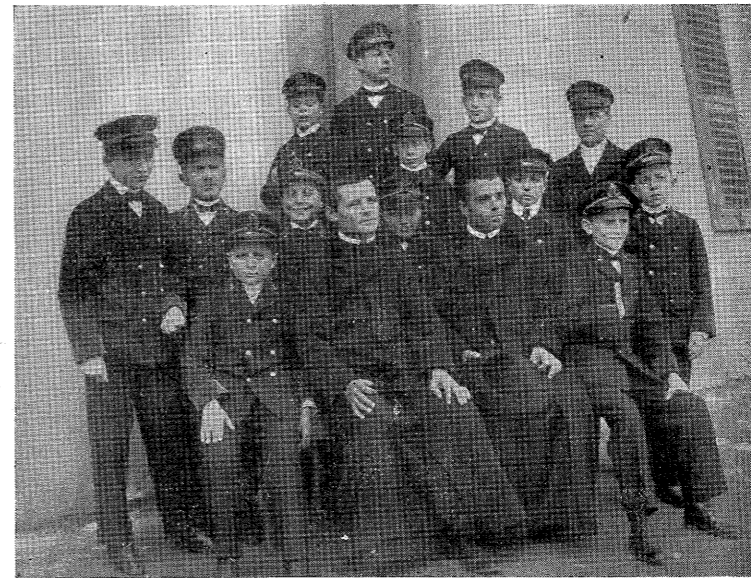
Ricordi da un vecchio quaderno

Lo riapro ancora una volta. E' un quaderno di trentacinque anni fa. Un quaderno di calligrafia.

Tutte le volte che l'obbedienza mi invia da una casa all'altra, faccio lo spoglio delle poche cose che porto con me; ed ogni volta qualcosa, che pure mi è cara, va a finire al macero. Ma questo quaderno si è sempre salvato. E quando mi capita fra le mani, lo apro con un senso quasi di venerazione e un grande godimento del cuore.

Sì. In capo ad ogni riga, tracciati con inchiostro rosso, ci stanno dei bei modelli, tanto più belli per il contrasto che fanno con i miei... scarabocchi!

Quei modelli, ancora oggi rossi, vivi come la luce di una pupilla,



Postulanti di Nervi col loro Padre, 1908

li ha tracciati lui, il P. Giovanni Battista Turco, in quelle lontane vacanze dell'anno 1925.

Lo conobbi allora. Avevo undici anni e poco potevo capire delle svariate doti che rendevano la sua personalità distinta ed ammirata. Io capivo una cosa sola: il suo sorriso che attraeva come una calamita ed il suo cuore di papà. Questo, per me e per i miei compagni, era tutto. Il resto lo seppi e lo capii più tardi, quando egli ormai non c'era più.

Ecco, sulla pagina interna della copertina, scritte da me, pochi anni dopo la sua morte, alcune notizie, scarse per il poco spazio, ma sufficienti per conoscere chi fu.

Le trascrivo così come sono.

Nato a Monastero Vasco (Mondovì) il 13 novembre 1878, fin da piccolo fu volenteroso, affettuoso, vivace e nello stesso tempo riflessivo.

Una fila di seminaristi passati per il paese lo incantò: il seme della vocazione ebbe un fremito di vita nel suo cuore, e cominciò a germogliare.

Entrò nel Seminario diocesano e vi compì il corso di studi, impegnato, umile, angelo.

Alla vigilia dell'Ordinazione Sacerdotale, nel 1901, Dio lo chiamò, servendosi di un suo compagno, il P. Pietro Cam-

peri, tra i Padri Somaschi.

Noviziato alla Maddalena di Genova, completamento degli studi classici a Chiavari, a Genova presso il Doria e l'Università.

Intanto, la meta: sacerdote il 14 aprile 1906.

L'anno seguente fu destinato a Nervi, dove rimase poi, quasi ininterrottamente, sino alla morte.

Lì, nel 1908, fu il primo direttore del Probandato: la sua missione, in cui si specializzò sino a divenire maestro incomparabile, alla quale dedicò anima e corpo, senza risparmiarsi, fragile e cagionevole come era di salute.

Un anno a Milano, all'Usueli, ove furono riuniti i probandi di Nervi e quelli di Milano.

Poi la guerra e il servizio militare. Congedato nel 1918, fu a Roma, Maestro dei Chierici, a S. Girolamo della Carità.

Ma l'anno seguente Nervi lo riebbe, come Rettore.

Nel 1923 i Padri Capitolari gli affidarono il governo della Provincia Ligure-Piemontese, che egli tenne, con mano paterna ed esperitissima, sino alla morte.

Partì, dopo una malattia di più mesi, sopportata con rassegnazione e pazienza ammirabili, l'alba del 17 maggio 1926.

Un santo ha lasciato per il cielo la terra. Ma qui resta di lui un solco profondo e incancellabile.

* * *

A Cherasco, con lui, quell'anno, ci fermammo due mesi, neppure; ma ci bastò veramente per non dimenticarlo più. La nostra memoria ne ha conservato l'immagine, e il nostro cuore l'aspetto.

Doveroso e giusto.

Senza uscir fuori della verità io posso dire d'aver ricevuto da lui la vita che ora vivo; i miei compagni di allora, lo stesso; e non diversamente la maggior parte dei Somaschi d'oggi e di domani.

P. FRANCO MAZZARELLO CRS.

Il Padre buono

Ho qui davanti a me uno dei tanti foglietti sparsi scritti in forma semplice e buona dal ven. P. Turco; erano appunti di sue meditazioni, pensieri approntati per istruzioni spirituali da farsi ai postulanti, detti e frasi ascetiche raccolte dai più svariati autori. Ci sono anche manoscritti redatti in forma compiuta; in cui l'argomento propositosi dall'autore è svolto esaurientemente, e dalla lettura dei quali si ricavano le grandi idee che informarono la sua vita spirituale, quella che egli cercava di trasfondere nei suoi discepoli. Ma i pensieri sparsi hanno un qualche cosa di più intimo, di più spontaneo, di più aderente all'anima nostra, e alla nostra aspettativa. Comunque dappertutto si rileva la grande direttiva che diede forma alla vita spirituale di P. Turco: *bontà*, bontà che era gentilezza, amabilità, cortesia, schiettezza, sopportazione pacifica dei dolori fi-

sici e morali, comprensione delle necessità altrui, disposizione di se stesso a servizio degli altri. Leggiamo qualche suo pensiero: "Gentilezza = fiore dell'umanità, non esteriore perchè sarebbe ipocrisia, ma interiore — vedere in tutte le cose il lato buono — come facciamo per noi stessi, facciamo per gli altri — non mettere mai in dubbio la rettitudine d'intenzione degli altri: ciò è la fonte necessaria della benevolenza interna, la quale irradiando dal nostro volto ci rende amabili, dolci e simpatici ed esercita sui cuori una grande attrattiva — si sente poi il bisogno di manifestare questi sentimenti interni per mezzo delle parole, ed allora nelle conversazioni si è affabili, gentili, delicati, ci guardiamo dal recare agli altri con le nostre parole alcuna amarezza, umiliazione, dolore, dispiaceri: ci asteniamo dalle critiche che feriscono, dal cattivo spirito che offende, dalle



P. Turco rettore del Collegio di Nervi



Il "Padre buono" tra i probandi riuniti a Cherasco durante l'estate 1925

canzonature che avviliscono, dalle parole sprezzanti che gettano il veleno nelle anime".

Questo Egli meditava, e tenne come cardine nella sua vita e nel suo insegnamento. Questo Egli imparò nella devozione che ebbe ardentissima verso Gesù Crocifisso, di cui contemplava soprattutto la "mansuetudine", e verso la Madonna Addolorata, in cui scorgeva in particolar modo la virtù della "dolcezza".

Nei suoi "Appunti di istruzione religiose ai postulanti" in forma di catechismo insiste molto su queste due devozioni considerate e vissute con lo spirito di quelle virtù. Per questo Egli inculcò, come si vede negli "Appunti" e in altri scritti, la devozione verso S. Francesco di Sales, di cui insegnava il detto: "che se uno avesse avuto anche cento lati cattivi e uno solo buono, egli preferiva considerarlo da questo solo lato buono".

Questa bontà doveva essere schietta e sincera: "la nostra benevolenza ci ispiri parole di lode senza adulazione". La sua asceti tese quindi a tradursi in un *modus vivendi* fatto di semplicità e di schiettezza, virtù che dovevano essere la "etichetta" del buon religioso. Per questo chi conobbe P. Turco lo chiamò e definì il "Padre buono".

Fattosi religioso, egli gustò in modo particolare il contenuto delle Costituzioni somasche, os-

sia la regola di vita insinuata all'Ordine da lui professato, perchè in esse vedeva quasi concretizzato quello che fu il culto di tutta la sua vita: la carità fraterna: questa egli chiamava "il succo vitale" dell'Ordine dei Padri Somaschi. In attenti e diligenti studi egli sottolineò quei punti delle Regole in cui lo spirito della fraternità era in modo particolare suggerito, e ne fece costante oggetto di sue meditazioni e di istruzioni ai suoi chierici e postulanti. Amabilità, dolcezza, cortesia, urbanità, sincerità, arrendevolezza ecc. erano termini frequenti del suo parlare e delle sue istruzioni ascetiche; e a questi tratti egli uniformava costantemente tutta la pratica della sua vita, tanto da farle divenire la forza del suo carattere e la forma del suo comportamento. All'osservanza di questo spirito egli attribuiva la fioritura delle vocazioni religiose e la restaurazione degli Ordini e Congregazioni: senza di questo ci sarebbe stato immane rovina. Chi lo conobbe ebbe modo di ammirare in P. Turco in modo eccellente tutto il risultato di questa forma di virtù, per cui Egli, come già fu chiamato in vita, così passerà alla storia del titolo carissimo di "Padre buono".

P. GIOVANNI SALVINI CRS.

Rettore del Probandato di Cherasco

Apertura del Piccolo Seminario di Cherasco

L'idea di un Piccolo Seminario

Era idea profondamente radicata nella mente e nel cuore del P. Giovambattista Turco fin dai primi inizi della sua vita sacerdotale che la rinascita e lo sviluppo dell'Ordine dei Padri Somaschi, dopo la violenta soppressione subita ad opera dei governi massonici, dipendesse dalla floridezza del proprio seminario. Ragionamento semplicissimo: come una diocesi qualunque ha legato tutto il suo avvenire alla fecondità del suo seminario, così pure la Congregazione Somasca.

I Somaschi, pur specializzati nel governo e nella direzione dei seminari fin dal tempo di San Carlo Borromeo, tuttavia non avevano avuto ancora, per così dire, un proprio seminario minore che alimentasse di giovani vocazioni il santo noviziato.

Merito insigne, da cui data la ripresa della Congregazione Somasca, fu l'idea del P. Turco di fondare i piccoli seminari dove si raccogliessero i teneri virgulti per prepararsi all'entrata nella vita religiosa e sacerdotale.

Le cose di Dio all'inizio sono sempre simili al granello di senapa. L'idea era bella e grandiosa, la realizzazione procede invece a piccoli passi. Prima ancora di case apposite, il problema era di trovare quei giovanetti che desiderassero e potessero divenire religiosi somaschi. Non fu difficile al P. Turco tra i molti parroci suoi conoscenti, compagni forse nel Seminario di Mondovì prima che egli entrasse nella vita religiosa, trovare giovanetti distinti nella pietà e nello studio che dessero affidamento per una chiamata alla religione e al sacerdozio. Ebbero inizio così piccoli nuclei di ragazzetti accanto ai nostri collegi. Moltiplicandosi il loro numero, si imponeva la necessità di gettare i fondamenti di un seminario vero e proprio.

A Milano e a Velletri

per impulso soprattutto del P. Turco erano sorti i primi Piccoli Seminari Somaschi. Essi però, pur accogliendo in inizio giovanetti da tutte le regioni, appartenevano di fatto per la loro posizione geografica alla Provincia Lombardo-veneta e a quella Romana. Proprio la provincia religiosa del P. Turco, la Ligure-piemontese, ne era ancor senza. Era necessario che essa pure avesse il suo Piccolo Seminario.

La vecchia casa religiosa di Cherasco

A dar maggior possibilità di iniziativa e quasi a premiar l'opera svolta precedentemente a favore delle giovani vocazioni, la Divina Provvidenza volle che fosse a P. Provinciale ligure-piemontese proprio il P. Turco.

Fondare un degno Seminario per la sua provincia fu certo lo scopo precipuo del suo mandato. Se ne risente ardentemente l'ansia del cuore rileggendo la corrispondenza di lui in quel tempo. Dovunque sperasse di trovare un locale adatto o un terreno, correva a vedere. Vari furono i luoghi proposti e visitati. Tra i tanti progetti, final-



I confratelli di Seminario del P. G. B. Turco nel XXV di ordinazione sacerdotale.



Il Probandato di Cherasco, 1924

mente una prospettiva chiara.

Due mesi appena dalla sua elezione a Provinciale, così da Nervi scrive al P. Ceriani allora Provinciale Lombardo: "Ho fatto recentemente un viaggio in Piemonte per la rivendicazione della nostra Parrocchia di Cherasco, nutriamo buone speranze di riuscire nell'intento" (20-XI-1923).

Cherasco, tra le molte case che i Padri Somaschi avevano in Piemonte prima della soppressione, offriva al P. Turco le maggiori probabilità di una degna sistemazione dei suoi giovani seminaristi. Una chiesa meravigliosa, sorta quasi contemporaneamente alla Basilica di Superga e al Santuario di Mondovì, costruita dall'architetto cheraschese Sebastiano Taricco quasi in gara con il Juvara e il Gallo per mostrare che anche a Cherasco ci si sapeva fare, coronava un vasto edificio settecentesco formante un ampio collegio con spazioso cortile, bellissimi porticati, un maestoso corridoio, artistiche sale. Però ora tutto era in abbandono, in preda alla rovina.

La Chiesa parrocchiale e il collegio di Cherasco erano stati affidati, dopo la soppressione napoleonica, direttamente dalla Santa Sede all'Ordine Somasco per costruirvi una casa di formazione per le nuove reclute che affluivano alla vita religiosa dal Piemonte e dalla Liguria onde costituirvi una casa di Noviziato senza doversi recare, per la scomodità dei viaggi, a Roma dove era la vera sede dei Novizi.

I Padri Somaschi erano rimasti a Cherasco fino al 1867 quando per l'infausta legge di soppressione, erano stati costretti dalla violenza ad andarsene. La chiesa era passata alla diocesi di Alba e il collegio era divenuto "civico".

Ritorno dei Padri Somaschi a Cherasco

Non erano ancora passati due mesi dalla sua elezione a P. Provinciale che il P. Turco venne a visitare la Chiesa e i locali di Cherasco. Subito li vide corrispondenti al suo sogno. Immediatamente si mise al lavoro per rivendicarne la proprietà.

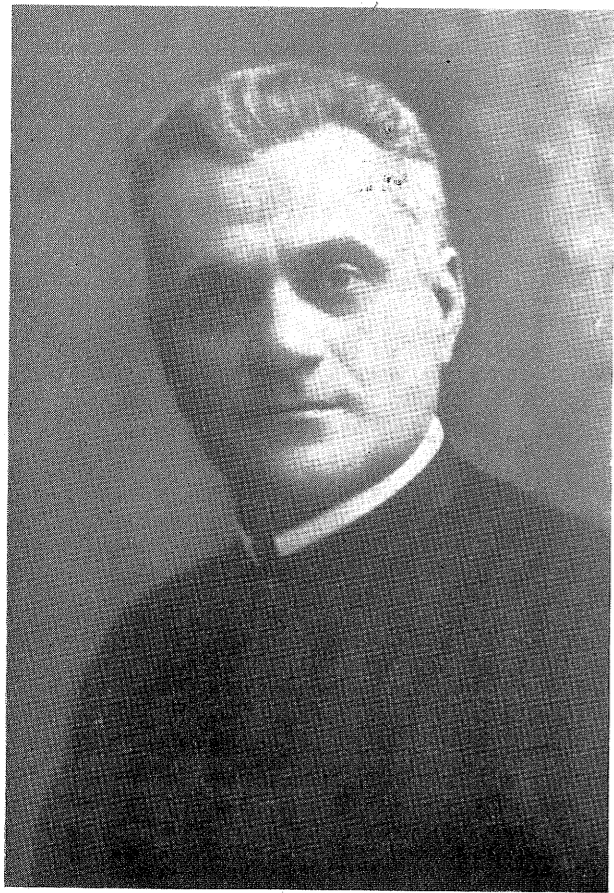
Quale strada da seguire? La parrocchia era legata all'Ordine. I Padri Somaschi non avevano mai rinunciato ad essa, ma erano stati costretti a lasciarla perchè scacciati dalla violenza. Più facile appariva, secondo il diritto ecclesiastico, poter ritornare alla proprietà della Chiesa. Quindi il primo passo era riavere la chiesa e la canonica, già ampia abbastanza per un piccolo Seminario.

Si iniziarono le trattative con la Curia vescovile e con il parroco. Questi, già molto anziano, si mostrò subito contento di avere i Padri Somaschi come coadiutori nella cura parrocchiale fino al termine della sua vita e di restituire ad essi la propria parrocchia. Ma le difficoltà che nacquero non furono poche. Sconsolato il P. Turco scrive al P. Generale dell'Ordine Somasco: "Incomincio a temere che l'affare di Cherasco non sia troppo chiaro come ci venne dipinto" (22-X-1923).

Intanto, appena si seppe che i Padri Somaschi desideravano

ritornare a Cherasco, il Sindaco della città, Carlo dei Conti della Mantica, esprime con lettera al P. Turco provinciale il vivo desiderio dell'Amministrazione e della cittadinanza di riavere i Padri Somaschi alla direzione del collegio civico, attualmente affittato a Suore francesi. Il padre Provinciale rispose ringraziando, ma declinando la offerta e dice di non poter assumere alcun impegno al riguardo, dipendendo la cosa dall'esito delle trattative in corso per la rivendicazione della Parrocchia.

Giunge frattanto da parte del vescovo di Alba la nomina ufficiale del P. Stefani a vicecurato della Madonna e i Superiori lo mandano alla sua destinazione il 28 marzo 1924. Allora in una seconda lettera al P. Turco, il Sindaco di Cherasco gli rinnova l'offerta della cessione gratuita del collegio allo scopo di aprirvi un convitto maschile e gli



P. Achille Marelli, l'indimenticabile primo Rettore del Collegio di Cherasco, inviatovi dal P. Turco a organizzarvi il probandato (1924).

diede d'urgenza un abboccamento per trattare la cosa.

Le trattative non sono molte e il 25 maggio 1924 il Capitolo provinciale radunatosi in Nervi approva definitivamente la convenzione tra il Municipio di Cherasco e i Padri Somaschi per la cessione gratuita dei locali del collegio della Madonna del Popolo.

Così nei primi otto mesi di provincialato il P. Turco riusciva ad effettuare non solo il ritorno della Parrocchia, ma anche del collegio ai Padri Somaschi.

Durante i mesi estivi del 1924 l'epistolario del P. Turco si fa più intenso: c'è l'ansia di preparare i locali, l'arredamento ed anche un po' di propaganda per l'apertura del nuovo collegio. Verrà a stabilirsi lui stesso nel mese di agosto a Cherasco per disporvi ogni cosa portando con sé un padre e un fratello coadiutore.

Con quale gioia può fissare nel libro degli Atti di Cherasco: "Il giorno 20 ottobre arriva da Nervi il Provinciale P. G. B. Turco, il quale accompagna otto postulanti, mentre altri nuovi arrivano pure dai paesi vicini. Si aduna la famiglia religiosa per il primo capitolo collegiale: il Provinciale dice parole di circostanza, dà alcuni avvertimenti ed incoraggia alla regolare osservanza. Comunica poi la costituzione della famiglia religiosa. Il convitto alla sua apertura conta venti alunni. Di essi quattordici sono postulanti in parte venuti da Nervi ed in parte di nuova accettazione". (Libro degli Atti di Cherasco pag. 9).

L'opera che era "tutta la passione della sua vita" il P. Turco realizzava arditamente: il Piccolo Seminario Somasco era avviato.

Il P. Turco, stroncato dalla morte a 48 anni di età, non poté vedere gli sviluppi del suo Seminario che sotto la direzione dell'infaticabile P. Marelli in pochi anni si trasformava in un modernissimo istituto. Ma egli potentemente vi contribuì con la sua intercessione dal cielo.

In seguito per circostanze particolari il convitto cessava di funzionare e tutto il locale veniva adibito, il desiderio del P. Turco si compiva, per i soli piccoli seminaristi.

Ed ora mentre oltre cento giovanetti lo attendono, i resti mortali del P. Turco giustamente ritornano nella casa che fu "la passione" del suo cuore, "l'aspirazione della sua vita" e riposeranno presso l'altare di S. Girolamo sorridendo con il Santo Fondatore a quei teneri germogli che si preparano nella casa da lui fondata a diventare Padri Somaschi.

D. DIEGO CAMIA CRS.

Il Padre G. B. Turco e il problema delle vocazioni religiose

Quando, alla fine del 1901, il Padre G. B. Turco entrò fra i Padri Somaschi, comprese immediatamente che il problema del reclutamento e della formazione culturale e spirituale delle vocazioni religiose era da considerarsi su un piano di estrema urgenza. L'Ordine, infatti, era uscito terribilmente devastato dalla bufera scatenatasi in Italia contro le Congregazioni religiose, in seguito ai noti eventi politici che portarono alla unificazione della Penisola, sotto il segno della Massoneria. Spogliato dei suoi beni, scacciato da quegli Istituti di educazione che aveva fatto fiorire a prezzo di innumerevoli sacrifici, privato soprattutto dei suoi Seminari, esso diede ad alcuni la netta impressione di essere ormai sull'orlo di una irreparabile rovina.

Ma, a ridestare la fiducia negli animi accasciati dalle sventure, la Provvidenza Divina suscitò alcuni Religiosi, i quali, animati da un grande spirito di sacrificio e da incrollabile amore per la loro Congregazione, si diedero a ricostruire quasi dalle fondamenta quell'edificio che la nequizia degli uomini e l'avversità della sorte sembravano voler ad ogni costo abbattere.

Il problema dei Seminari si affacciò subito alla mente di questi uomini, in tutta la sua gravità ed importanza, ma chi per primo lo affrontò con estrema decisione e chiarezza di vedute, avviandolo alla sua soluzione concreta e definitiva fu il Padre G. B. Turco.

Sin dal 1907, quando, giovanissimo Sacerdote, era stato inviato dall'obbedienza al Collegio Emiliani di Nervi, egli aveva avuto occasione di studiare il problema attraverso una diretta esperienza personale. Infatti, il Rettore di quel Collegio, P. Angelo Stoppoglia, aveva cominciato ad ospitare nei locali dell'Istituto un nucleo di giovanetti, che avevano sentito l'impulso della vocazione religiosa, dando loro la possibilità di frequentare le scuole interne dell'Istituto stesso. Il P. Turco intravede la possibilità di dare a questa iniziativa una organizzazione più completa e più salda e, nel 1908, in occasione del Capitolo Generale, tenuto al Collegio Emiliani, propose al Padre Pietro Pacifici, allora Preposito Generale, il piano per l'istituzione di un vero e proprio Seminario somasco. Il Padre Pacifici, che sarà poi elevato dal Sommo Pontefice Pio X alla dignità di Arcivescovo di Spoleto, era uomo di ampie vedute e di ferrea energia. Egli accolse con entusiasmo la proposta del giovane Padre e com-

prese, nello stesso tempo, che nessuno più di lui era dotato ad assumere il governo della nascente istituzione, ospitata, in attesa di una sistemazione definitiva, nei locali del Collegio Emiliani.

In pochi mesi, il numero dei Seminaristi salì a venti e il Padre Turco, allietato da questo segno evidente della benedizione di Dio, profuse, nella formazione spirituale di quei giovanetti, tutti gli immensi tesori di zelo, di intelligenza e di bontà,



Mons. Pietro Pacifici crs.

di cui il Signore lo aveva abbondantemente dotato. I giovani cresciuti alla sua scuola portano tuttora incancellabile il ricordo della sua bontà paterna, un ricordo fatto di affetto, di riconoscenza e di ammirazione.

Ecco quanto scrive uno dei Religiosi educato da lui, il Padre Giovanni Ferro, attualmente Arcivescovo di Reggio Calabria: "In mezzo ai suoi



P. Angelo Stoppiglia crs.

giovanetti il Padre Turco era veramente il padre buono: li seguiva in tutte le azioni, prendeva parte anche ai loro divertimenti, provvedeva a tutti i loro bisogni, ne preveniva talora i desideri; e questo faceva con tanto amore e insieme con tanta dignità, da guadagnarsi interamente il loro affetto e la loro venerazione. Ond'è che la sua parola accoglievano sempre con docilità e i suoi ordini rispettavano non per timore di castighi, che rarissimi erano, ma per non disgustare il loro Padre. Quando i Postulanti vedevano comparire il Padre Turco, il che avveniva spessissimo ogni giorno, un sentimento di soddisfazione e di gioia si dipingeva sui loro volti; e se talora anche per pochi giorni dovevano restare senza di lui, sentivano con dolore la sua assenza; ed io ricordo che ad alcuno si velavano gli occhi di lacrime; era perchè i figli stavano bene col Padre. In un ambiente così familiare, non era difficile al saggio educatore osservare tutte le manifestazioni del carattere dei suoi giovani, che venivano portati quasi necessariamente alla sincerità e alla schiettezza. Egli poi esercitava su di essi una sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante ed intelligente, dettata da amore e da paterna sollecitudine... Le istruzioni religiose del Padre Turco erano brevi, facili, pratiche ed efficaci; talvolta consistevano in una correzione, tal'altra in una meditazione (ottimo mezzo per non rendere pesante alle piccole menti dei ragazzi questo mezzo utilissimo di perfezione) ed anche consistevano in osservazioni fatte opportunamente su avvenimenti

recenti, riferiti dal giornale; e così la sua era una scuola continua, alla quale non solo si imparavano cose nuove, ma, e questo importa assai di più, si apprendeva ancora l'abitudine a riflettere e a giudicare delle cose e dei fatti con sani criteri. Egli voleva, e otteneva di fatto, che i Postulanti attendessero allo studio con tutto l'impegno, si da riportare i migliori risultati, e se alcuno vi era meno pronto di intelligenza, l'aiutava con ripetizioni e l'incoraggiava a raddoppiare la diligenza e l'applicazione allo studio; quelli indolenti sapeva energicamente scuotere, non risparmiando rimproveri e mortificazioni. Ma ciò che gli stava particolarmente a cuore era di dare ai giovani un perfetto indirizzo alla pietà; e in questo mostrava un'arte finissima perchè le pratiche di devozione fossero fatte con gusto, con gioia e spontaneamente... Mille erano le industrie da lui usate per ottenere che i ragazzi amassero la preghiera; stabilendo che fosse breve, scegliendo le ore più opportune, presentando loro tradotte le preghiere bellissime della Liturgia, allontanando invece tante altre raccolte di libretti di devozione, ripieni di sentimenti più o meno seri, ma vuote di pensiero e di sostanza. Oh, come sapeva bene predicare l'eccellenza dell'augusto Sacrificio della Messa e della Comunione, e far sì che ivi si concentrasse tutta la pietà! Come era eloquente nel semplice suo linguaggio, quando raccomandava il fervore nella Comunione da ottenersi con un buon preparazione e con la generosità verso l'Ospite Divino.. Per la correzione dei difetti, raccomandava molto l'esame particolare, che i Postulanti facevano con molta diligenza, dandone poi a lui relazione ogni quindici giorni, nè ometteva di fare paterne ed efficaci riprensioni in comune e specialmente in privato, in camera sua, donde lieti uscivano i giovanetti e infervorati alla virtù".

Questi i criteri a cui si ispirava la direzione spirituale dell'Uomo, a cui la Provvidenza affidava le tenere pianticelle delle giovani vocazioni somasche. I frutti della sua esperienza egli affidò a due volumi, pubblicati postumi, di "Istruzioni religiose per i giovanetti dei Collegi", dai quali traspare tutta la preparazione, la perspicacia e la conoscenza dell'animo dei giovani e delle varie loro situazioni di deficienza e di entusiasmo, che davano alla sua opera educatrice una sorprendente efficacia, universalmente riconosciuta.

Frattanto, gravi avvenimenti vennero a turbare l'Europa e l'Italia, in particolare. Scoppiata nel 1914 la prima guerra mondiale, anche l'Italia vi fu travolta l'anno seguente e il Collegio Emiliani di Nervi, requisito dalle Autorità Governative, fu trasformato in ospedale militare. I Seminaristi furono traslocati all'Istituto Uselli di Milano, di cui il Padre Turco divenne Rettore. Ma, nel 1916, anch'egli fu chiamato alle armi e prestò servizio sino alla fine delle ostilità. Nel 1919, fu eletto Rettore del Collegio Emiliani di Nervi, ma una gravissima malattia, che lo portò

sull'orlo della tomba, costrinse i Superiori ad esonerarlo dal grave incarico e a concedergli un periodo di tranquillità e di riposo.

Ma, nel 1923, l'elezione a Preposito Provinciale della Provincia Ligure - Piemontese poneva sulle sue fragili spalle il peso di nuove, gravi responsabilità. E allora parve che le sue energie si moltiplicassero quasi per miracolo.

Il problema del Seminario lo assillò nuovamente ed egli riaprì le porte del Collegio Emiliani ad un primo gruppo di giovanetti aspiranti alla vita religiosa, in attesa che la Provvidenza gli offrisse l'occasione propizia per dare loro una sede definitiva. E l'occasione venne nell'anno seguente. Egli ottenne, infatti dall'Amministrazione Comunale di Cherasco che fosse messo a disposizione dell'Ordine il Collegio annesso alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Popolo, già appartenuta ai Padri Somaschi, che

nel 1835 vi avevano istituito un Noviziato e che l'avevano poi abbandonato nel 1866. In questo edificio, ridotto ormai in rovina, il Padre Turco intravide la possibilità di fondare un Seminario per la sua Provincia. Così, nell'ottobre del 1924, esso era pronto a ricevere i primi Seminaristi, provenienti dal Collegio Emiliani.

L'opera era così impiantata. Essa andò di anno in anno rinsaldandosi e sviluppandosi in maniera così consolante da superare le stesse previsioni del Padre Turco.

Oggi il Seminario di Cherasco accoglie oltre cento giovani candidati al Sacerdozio e il vecchio edificio ha acquistato un aspetto grandioso e imponente, vigilato dalla gigantesca Cupola di S. Maria del Popolo, che sembra ergersi a simbolo della materna protezione della Madonna.

Sono trascorsi ormai trentaquattro anni dal giorno in cui il

Padre Turco ha lasciato serenamente questa terra per passare alla gloria del Cielo, ma il suo ricordo è imperituro nella mente e nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto da vicino. Questi non dimenticheranno mai quel suo sorriso, dal quale traspariva la intima e sicura ricchezza dello spirito nè la soavità conquistatrice del suo sguardo penetrante, chiaro, pervaso di spiritualità, in cui parevano trasfondersi i suoi intimi convincimenti pari alla forza di persuasione di ogni sua parola nè l'altezza della mente, pari alla nobiltà del cuore, nè il meraviglioso intuito delle anime, accompagnato da una meditata esperienza dei più delicati problemi dello spirito; tutte qualità che infondevano un'arcana forza di suggestione alla sua gracile persona e facevano di lui una imparaggiabile guida dei giovani Seminaristi.

P. SEBASTIANO RAVIOLO CRS.

Decreto del R.mo P. Pacifici Prep. Gen. per l'istituzione del postulandato nel coll. Emiliani di Nervi

Nervi 16-9-1908: "che i nostri postulanti abbiano dormitorio, studio, e ricreazione separati dai convittori, e che la direzione disciplinare e religiosa dei medesimi venga affidata esclusivamente al P. G. B. Turco il quale dovrà procedere d'accordo col P. Rettore del collegio".

Una lettera del P. Turco ai postulanti di Milano (4 giugno 1924)

"Carissimi — Approfitto del primo momento libero per ritornare, almeno col pensiero, ai nostri cari postulanti di Milano. Nel programma della mia breve visita avevo fissato di intrattenermi con ciascuno di voi in particolare, almeno per brevi minuti, ma poi un contrattempo mi impedì di effettuare il mio disegno.

D'altra parte ho sentito parlare così bene di voi che mi è rimasto nell'animo un gran rincrescimento di non averlo fatto ed un vivo desiderio di rinnovare le vostre care fisionomie. Sarà per un'altra volta. Avrei pure desiderato parlarvi di varie cose che mi premeva mettere bene in rilievo, poichè ci interessano tutti così da vicino; della vostra singolare fortuna di trovarvi in cotesta santa casa, d'avere un Superiore che voi siete soliti chiamare Padre, ma che potreste più giustamente chiamare Madre, d'essere circondati da compagni che col loro buon esempio vi facilitano l'adempimento dei vostri doveri; d'avere ogni

il bisogno della riconoscenza per tanti benefici? Voi fortunati se potete rispondere sinceramente di sì! Dio vi benedirà. Io non ho alcuna ragione per dubitare d'alcuno di voi, chè le informazioni avute mi assicurano pienamente su ciò e ne ringrazio il Signore; ma l'esperienza di molti anni mi insegna che non sempre tutti si dimostrano degni di tanta grazia e che certuni si dimostrano perfino ingrati. Voi già sapete che noi vi riteniamo come la pupilla degli occhi nostri, ma forse non conoscete ancora abbastanza quali immensi sacrifici facciamo per voi. Li facciamo volentieri, perchè ci sono dettati dall'amore che vi portiamo, ma anche i padri di famiglia richiamano talora i loro sacrifici ai propri figli, per risvegliare ed eccitare maggiormente in essi l'affetto e la riconoscenza filiale loro dovuta. Voi non avete bisogno di questi richiami ed il vostro buon Padre Rettore non credette ancora necessario fare questa parte; ma voi sollecitatela da lui, se volete avere dalla conoscenza dei sacrifici nostri la misura del nostro amore per voi.

Ancora una domanda: Che direste, o miei cari, se qualcuno avesse l'ardire di introdursi furtivamente tra voi, in cotesta vostra famiglia, per godere dei suoi vantaggi, pur sapendo di non esserne figlio? Non è il caso che io ve lo ripeta qua, ma lo definireste facilmente, perchè egli defrauderebbe il frutto di lunghi sudori d'una Congregazione religiosa, che è roba della Chiesa, roba sacra; commetterebbe quindi una specie di sacrilegio. Quali rimorsi per tutta la vita! Ci rassicura però il pensiero che voi stessi farete da buoni guardiani alla porta di casa per impedire che ciò avvenga.

Pregate anche il Signore, affinché non permetta che ciò avvenga mai. Vedete un po' dove sono andato a finire; volevo scrivere cose allegre e liete

e vengo fuori con queste malinconie. Ma, credetelo, è proprio il desiderio di vedervi sempre lieti, allegri e felici che ci rende premurosi a togliere di mezzo ogni causa, che, come questa, potrebbe turbare la vostra gioia, che mi ha condotto a toccare questo argomento. Sappiatelo voi interpretare come un'altra prova del nostro grande affetto per voi. Mi raccomando alle vostre orazioni e vi mando, colla mia benedizione, i miei saluti e quelli di questi buoni postulanti. Auguri di trionfi ai prossimi esami"...



I postulanti di P. Turco a Milano con il Rettore D. Francesco Salvatore

maggior comodità di arricchire la vostra mente di una soda istruzione e di adornare il vostro cuore d'ogni più eletta virtù; di essere oggetto di cure così premurose e vive e quali non avreste certamente dai vostri più stretti parenti.

Nel ricordarvi tutto ciò, avrei voluto rivolgervi la seguente domanda: avete voi sempre presente cotesta vostra felice e privilegiata condizione, la stimate quanto merita, amate voi tutti cotesta vostra seconda famiglia, sentite in cuor vostro il desiderio di corrispondere a tante cure,

Cherasco

Casa di formazione dei religiosi somaschi della Provincia Ligure - Piemontese

"31 marzo 1835: Con decreto della S. Visita apostolica, primo febbraio ultimo scorso, è stato soppresso questo monastero di S. Agostino dei PP. Agostiniani, e si è surrogata alli medesimi la Congregazione di Somasca. In quest'oggi il Segretario della S. Visita e Delegato ha dato esecuzione al citato decreto sendosi qui trasferito col R.mo P. Vostanzo Emilio Baudi e il m.r. P. D. Luigi Longa, il primo Prep. Prov. e l'altro membro della stessa Congregazione Somasca, coll'avere surrogato formalmente a tutte le ragioni dei PP. Agostiniani la Congregazione di Somasca".

Così comincia la storia della casa somasca di Cherasco, sorta per volontà pontificia per essere casa di formazione dei somaschi liguri piemontesi.

Il giorno 4 ottobre 1834 il S. Padre aveva approvato il progetto presentatoGli dalla S. Congreg. per gli affari ecclesiastici straordinari, nel quale erano formulate le seguenti considerazioni: "che i Padri della Congregazione di Somasca sono in bisogno di avere in questa provincia di Piemonte una casa professa per stabilire in esso il S. Noviziato, onde allevino i giovani religiosi nella perfetta osservanza delle S. Regole del loro istituto". Questo il motivo principale, per non dire esclusivo, che diede origine alla casa di Cherasco, la quale fin dal primo sorgere apparve segnata dalla particolare volontà e benedizione del Sommo Pontefice ut esset ministrorum Dei perpetuum seminarium. Il 30 giugno dello stesso anno 1835 si



Una classe dell'antico collegio di Cherasco con il rettore P. Domenico Leone, 1863

ebbe l'apertura e inaugurazione solenne della casa professa somasca; e il 1° luglio la inaugurazione del noviziato con la vestizione di otto novizi, fra cui il giovanetto G. B. Giuliani, che sarà poi il sommo dantista.

La Provincia piemontese dei PP. Somaschi era allora nella più rigogliosa fioritura: contava circa una decina di case tra collegi, parrocchie e orfanotrofi, e dalla regione del Piemonte provenivano numerose vocazioni a rifornire le file dell'Ordine. La storia della casa di Cherasco, in soli 30 anni di vita fino alla soppressione degli Ordini Religiosi, è segnalata per fioritura di opere: in breve i Somaschi assunsero la direzione della parrocchia, quella delle scuole ginnasiali e di filosofia, vi apersero un convitto, e ad essi fu affidata

l'assistenza spirituale dei militari del locale presidio. Religiosi illustri la onorarono: P. Nicola Biaggi compì qui il noviziato; P. Antonio Bottari, già rettore dell'Accademia militare di Racconigi e forte tempra di sapiente educatore e corrispondente del Rosmini, la diresse due volte; P. Domenico Leone, preside di vari istituti piemontesi, vi fu professore e direttore delle scuole; P. Antonio Buonfiglio, celebrato poeta italiano, ne fu l'ultimo rettore; e assieme a lui, il P. G. B. Fenoglio autore di ben note opere ascetiche.

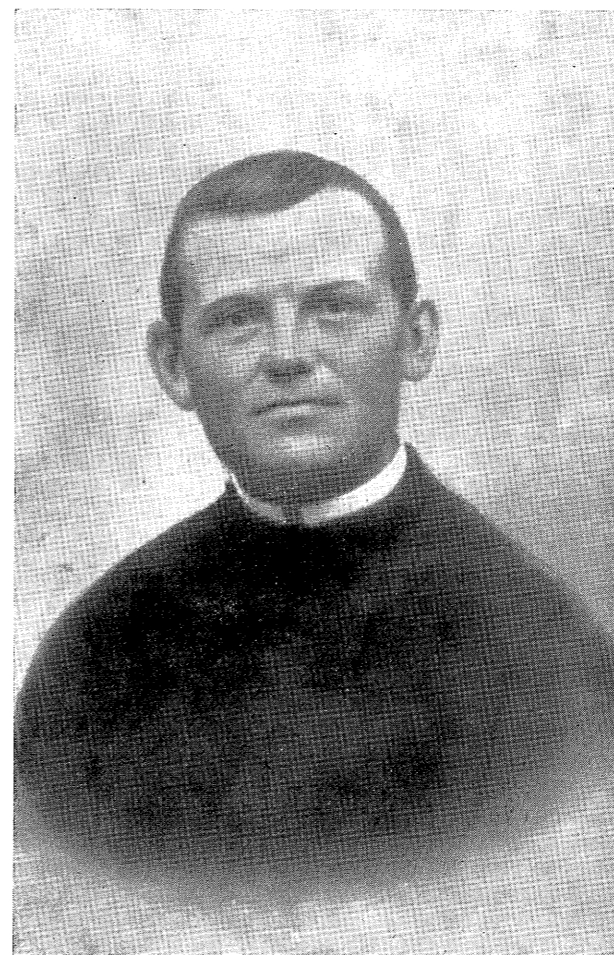
In seguito alla soppressione i Somaschi abbandonarono la casa di Cherasco il 13 ottobre 1868; ma vi rimasero col cuore, in attesa di tempi migliori, per realizzare il disegno del S. Pontefice ut esset ministrorum Dei perpetuum seminarium.



I primi novizi usciti dal probandato di Nervi

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius

Si pensa sempre con commozione al momento della morte delle persone care, tanto più se queste ci hanno lasciato grande eredità di affetti. Padre Turco, la cui vita fu tutto un sacrificio per la gloria di Dio, poteva veramente ripetere con l'Apóstolo S. Paolo: crucifixus sum. Fu per Lui un continuo succedersi di gravi ed estenuanti indisposizioni fisiche, che mentre andavano sempre più minando il fragile suo corpo, affinavano la sua anima fatta vittima volontaria in unione a Cristo Crocifisso e Sacramentato, per ottenere la grazia della santificazione della gioventù e soprattutto dei suoi postulanti. Nelle sue lettere confidenziali indirizzate al Superiore maggiore col



P. Giovanni Battista Turco ers.

quale era in intima comunicazione di pensieri e dal quale totalmente dipendeva anche nella sua vita spirituale, Egli molte volte dovette fare accenni alle sue malattie, non per domandare compassione, ma per ottenere consigli e suggerimenti in ordine ai suoi uffici. In modo particolare l'ultimo mese di sua vita fu una pia agonia. Le notti insonni, l'impedimento della respirazione, l'impossibilità di nutrirsi costituirono una somma di tormenti, da Lui sopportati con ammirabile rassegnazione e volontario spirito di sacrificio. E' lui stesso che lo confessa in alcune sue lettere: attendeva continuamente a letture spirituali, a recitare Rosari, a fare visite al SS. Sacramento, che ripeteva anche durante la notte, non visto da nessuno, "per non perdere l'allenamento", come egli scherzosamente si espresse in una lettera. Lasciamo la parola a chi ebbe la fortuna di assisterlo negli ultimi momenti di sua vita, l'allora chierico Giovanni Ciscato ers., il quale ci autorizza a pubblicare quanto ebbe occasione di scrivere al P. Generale tre giorni prima della morte di P. Turco, descrivendone il comportamento: "Le scrivo col cuore profondamente addolorato per farle sapere che il nostro veneratissimo P. Provinciale si trovava attualmente in uno stato gravissimo, forse nell'ultima fase della sua terribile ed inesorabile malattia. Da Natale ad ora non è stato per lui che un continuo alternarsi di dure prove sopportate sempre colla più eroica rassegnazione. Si viveva di speranze col cuore teso verso la sua preziosa esistenza, la quale ora sembra vada irrimediabilmente consumandosi. Da parecchi giorni è ridotto immobile sul suo letto; per nutrimento prende solo qualche cucchiaino di brodo di ora in ora, ed anche con sì poca sostanza va soggetto a forti dolori. Quale purgatorio!

Eppure che forza di spirito in quelle membra disfatte; che pazienza, che rassegnazione, che dolcezza! proprio la dolcezza e mitezza di Gesù. Nelle lunghe ore in cui mi intrattengo con lui di giorno e di notte, ho sempre qualche cosa di nuovo da imparare, sebbene la sua debole voce possa solo di quando in quando farsi sentire leggermente. Per me la tengo come una grande grazia del Signore la sorte toccatami di assisterlo continuamente, perchè ho potuto così toccare con mano come la nostra debolezza può essere innalzata alla fortezza di Dio. Circa un'ora fa mentre gli stavo accanto per assisterlo, mi ha fatto capire che desiderava le scrivessi due righe, ringraziando

Lei e i novizi degli auguri e preghiere che hanno fatto per lui nelle feste pasquali; chiedere loro scusa se non ha potuto rispondere, avvertendoli però che non l'ha fatto per dimenticanza, ma solo perchè desiderava scrivere una bella lettera ai novizi e una in modo particolare di confidenza a Lei, amato Padre; e aveva già abbozzato qualche pensiero sopra un foglietto colla matita; ma fu impedito di continuare per l'aggravarsi della malattia".

La sera prima del suo trapasso, scrisse sempre il testimonia oculare P. Ciscato, forse presentando prossima la sua fine, chiese perdono ai confratelli dei cattivi esempi che credeva aver dati, e rimase calmo e sereno, attendendo alla

preghiera. Per tutta la prima parte della notte fu calmissimo, non chiese nulla, non si lamentò di nulla; e verso la mezzanotte sembrò che si assopisse. Senza dare nessun segno di agonia, il ven. Padre spirò dolcemente nel Signore, quasi insensibilmente, permettendo il Signore, nei suoi altissimi fini, che nel silenzio e nell'abbandono quasi assoluto, imitando l'abbandono di Gesù in croce, passasse all'altra vita colui che in questa vita aveva sparso tanta fecondità di opere. Gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti dai sacerdoti accorsi attorno al suo letto: da quel momento il Signore cominciò a far conoscere la gloria del suo servo fedele e ad illustrare la magnanimità delle sue opere e la grandezza del suo apostolato.



S. Girolamo in gloria: volta della cappella del Santo nella chiesa di Cherasco

Notizia delle principali opere manoscritte di Padre G. B. Turco

1) *Studi dalla riforma delle Costituzioni dei PP. Somaschi.*

Questi "studi" furono scritti da P. Turco in preparazione alla nuova edizione delle Costituzioni. In tre studi particolari, a forma di dissertazione, e con profonda conoscenza del Diritto Canonico, ma soprattutto avvivato di fervore di incrementare la più stretta osservanza regolare, P. Turco propone alla considerazione dei Superiori maggiori dell'Ordine l'esame di alcune questioni precipue circa il governo generale dell'Ordine e la cura dell'Amministrazione, anticipando e suggerendo provvedimenti che per la maggior parte furono attuati recentemente. Esempio del modo di aggiornamento e riforma delle Costituzioni da lui proposto è il rimaneggiamento dei

2) *Libri III et IV Constitutionum Ch. Reg. Congr. Somaschae*

seguito da alcune "considerazioni" generali sul libro IV, e preceduto da un avvertimento: "Accenno alla regola di S. Bonaventura ai superiori religiosi, di tutto osservare, molte cose dissimulare, poche correggere".

3) *Scritti pedagogici.*

Contiene due meditazioni autografate: a) *il succo vitale*, in cui P. Turco propone la considerazione della carità fraterna come elemento vivificante e sostanza delle Costituzioni somasche; b) *Educazione civile* come parte della educazione e formazione cristiana.

4) *Mese di brevi meditazioni per i giovani.*

Già stato pubblicato in "Istruzioni religiose".

5) *Studi per la riforma delle Costituzioni.*

In seguito a un decreto del Cap. Gen. dei PP. Somaschi del 1923 si dovette procedere alla revisione delle Costituzioni dell'Ordine, la quale si concluse con la edizione del 1927. Qui sono raccolte proposte e suggerimenti di P. Turco dati nella sua funzione ufficiale di Prep. Prov.: vi è uno studio intitolato "Revisione o Riforma?", e altri progetti circa il modo della stesura del nuovo

testo delle Costituzioni, sui sigli e loro attribuzioni, sulla durata delle cariche maggiori ecc. In tutto si ammira il suo spirito lungimirante e pratico, informato soprattutto da un saldo amore per la vita dell'Ordine.

6) *Studi per la riforma delle Costituzioni.*

Contengono, mss., osservazioni di P. Turco in relazione al libro I, aggiunte, correzioni, sostituzioni, proposte dimostrate velide in seguito per l'inserzione di nuovi capitoli, per es. per gli Aggregati; e scritti di carattere pedagogico, con suggerimenti e proposte relative al capo "De convictorum regimine".

7) *Per i nostri istituti di educazione.*

Lettera circolare del P. Turco Prep. Prov. del dicembre 1923.

8) *Note sulla questione sociale, socialismo, democrazia cristiana.*

Quaderno di appunti e di studio, completato quando era studente, datato: Mondovì 1900.

9) *Scritti vari.*

Contiene mss. alcune osservazioni ed esortazioni spirituali di P. Turco ai religiosi: a) il metodo educativo di D. Bosco; b) un pericolo da evitare, commento alle Costituzioni somasche (lo spirito di partito); c) l'accusa della colpa; d) il succo vitale (la carità fraterna).

10) *Scritti vari.*

Contiene alcuni scritti, soprattutto di commento alle Costituzioni somasche, già pubblicate nella Rivista dei PP. Somaschi.

11) *Istruzioni religiose, appunti.*

In forma catechistica, è un prontuario per la formazione religiosa e spirituale dei postulanti nel loro primo ingresso nell'Ordine, in preparazione al noviziato; fu composto nel 1910.



Cappella di S. Girolamo nella chiesa dei PP. Somaschi in Cherasco dove P. Turco è tumulato

Qui, presso i suoi figli, passione del suo cuore, il Padre Buono continua la sua missione.



Invito e Programma

Lettera inviata dal Rev.mo P. Provinciale a tutti i Superiori dell'Ordine Somasco per la circostanza.

B. D.

5 Marzo 1960

Con ogni compiacenza del Rev.mo Padre Generale e la sua benedizione, sono lieto di confermare che il 25 del prossimo mese di aprile le spoglie mortali del nostro venerato Padre Giovambattista Turco saranno solennemente trasferite a Cherasco e inumate al lato destro del nostro Santo Fondatore nella sontuosa Chiesa di S. Maria del Popolo.

Il sottoscritto potrà rallegrarsi della larga partecipazione di tanti Confratelli ai funebri solenni del venerato Padre; ma l'invito non può pervenire che dall'affetto e dall'ammirazione delle virtù dell'uomo di Dio che tanto meritò dell'Ordine stesso.

PROGRAMMA

24 Aprile - Ore 17,30

Trasporto della salma dalla camera ardente del cimitero di Nervi alla chiesa del Collegio. Veglia notturna in preghiera.

25 Aprile - Ore 9,30

Solenni funerali con esequie.

Ore 12 - La salma, in macchina mortuaria, procederà alla volta di Cherasco, seguita dai Religiosi delle Case della Liguria, da alunni e da ex-alunni nostri (che desiderano intervenire) in apposito pullman.

All'entrata in Cherasco sarà accolta dai Superiori, dalle autorità: religiose, civili, militari, e, in preghiera accompagnata alla suddetta chiesa parrocchiale ove sarà celebrato il rito solenne.

Ore 16 - S. Messa in terzo con assistenza pontificale di S. Ecc.za Mons. Giovanni Ferro, nostro amatissimo Confratello e figlio spirituale del glorioso Padre.

Quindi collocazione della salma nel monumento preparato.

Nell'attesa, lieta, perchè la virtù, in cui ogni gloria si eterna, ha ragione anche sul tempo, porgo religiosi saluti.

Il Preposito Provinciale

P. LUIGI FRUMENTO

Stampato dalla tipografia dell'Istituto S. Girolamo Emiliani - Rapallo